

+ S.P.Q.R. - ASSESSORATO alla CULTURA

GUIDE REGIONALI DI ROMA



PARTE QUARTA

di

Laura Gigli

FRATELLI PALOMBI EDITORI

GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato alla Cultura

Direttore: CARLO PIETRANGELI

Fascicoli pubblicati:

RIIONE I (MONTI)

di LILIANA BARROERO

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

RIIONE II (TREVI)

di ANGELA NEGRO

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

Parte V

Parte VI

RIIONE III (COLONNA)

di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

RIIONE IV (CAMPO MARZIO)

di PAOLA HOFFMANN

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

RIIONE V (PONTE)

di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

RIIONE VI (PARIONE)

di CECILIA PERICOLI

Parte I

Parte II

RIIONE VII (REGOLA)

di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

RIIONE VIII (S. EUSTACHIO)

di CECILIA PERICOLI

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

in Sassia

e Magno

CASTELLO

00/444

94.E.14, N

+ S.P.Q.R.

ASSESSORATO ALLA CULTURA

INDICE GENERALE

GUIDE RIONALI DI ROMA

RIONE XIV
BORGHINI

PARTE QUARTA

di

Laura Gigli

FRATELLI PALOMBI EDITORI

1914 - 1994

ottanta anni di edizioni d'arte

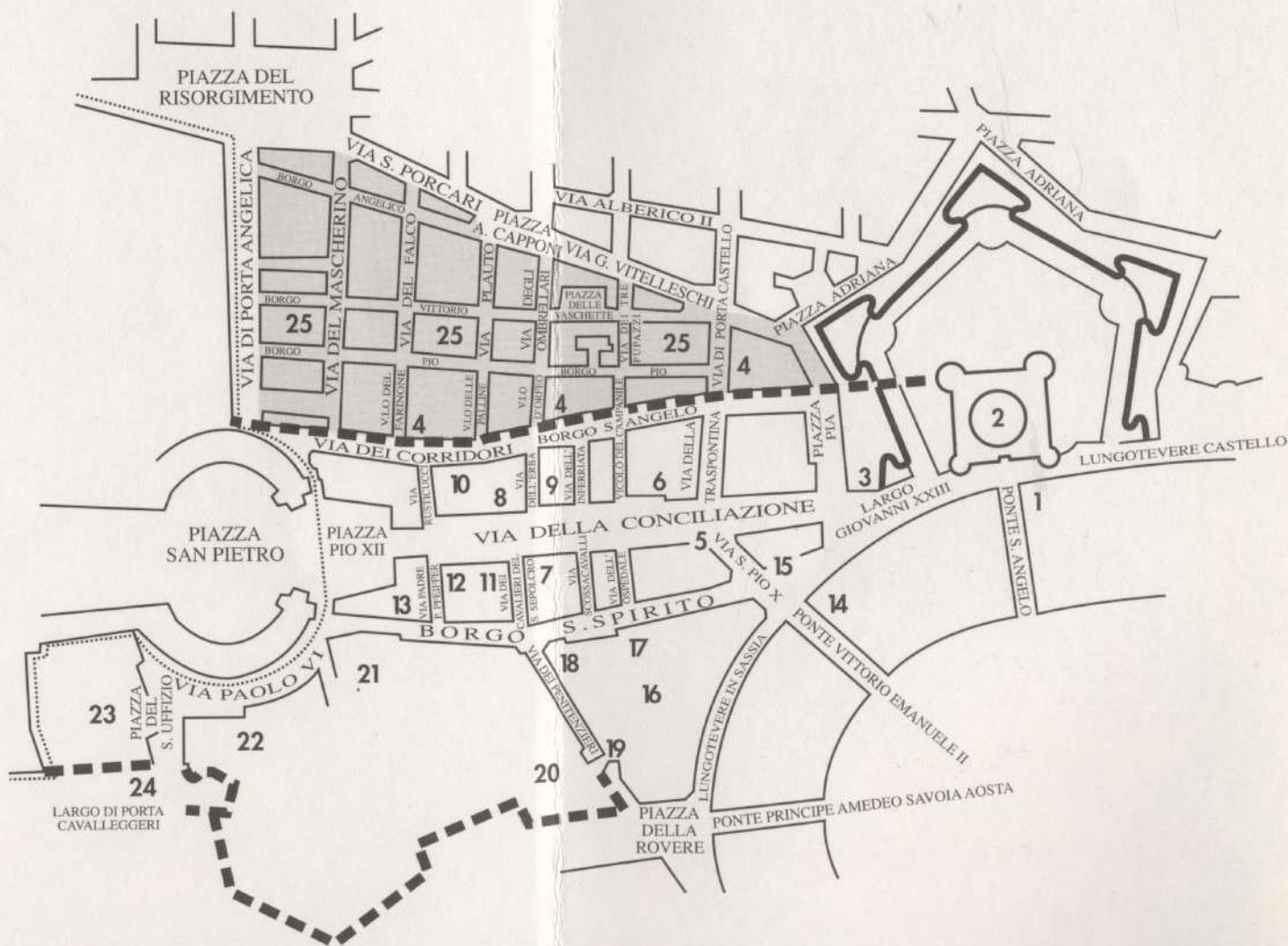


(PARTE I, II, III, IV)

- 1 Ponte S. Angelo
- 2 Castel S. Angelo
- 3 Monumento a S. Caterina da Siena
- 4 Passetto di Borgo
- 5 Via della Conciliazione
- 6 Chiesa di S. Maria in Traspontina
- 7 Palazzo Della Rovere o dei Penitenzieri
- 8 Palazzo Caprini o dei Convertendi

- 9 Palazzo Castellesi oggi Torlonia
- 10 Palazzo di Jacopo Bresciano
- 11 Palazzo Serristori
- 12 Palazzo Cesi
- 13 Chiesa di S. Lorenzo *in piscibus*
- 14 Ponte Vittorio Emanuele II
- 15 Oratorio di S. Maria Annunziata in Borgo
(detto dell'Annunziatina)
- 16 Complesso ospedaliero di Santo Spirito
in Sassia
- 17 Palazzo del Commendatore

- 18 Chiesa di Santo Spirito in Sassia
19 Porta S. Spirito
20 Villa Barberini
21 Chiesa dei Ss. Michele e Magno
22 Palazzo Cesi
23 Palazzo del S. Ufficio
24 Porta Cavalleggeri
25 *Civitas Pia*



110.8815 7903

© 1994

Tutti i diritti spettano
alla Fratelli Palombi s.r.l.
Editori in Roma
Via dei Gracchi 187
00192 Roma (Italia)

ISSN 0393-2710



INDICE GENERALE

Notizie pratiche per la visita del rione	4
Notizie statistiche, confini, stemma	4
Presentazione	5
Itinerario	7
Bibliografia	82
Indice dei nomi	89
Indice topografico	92

NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Villa Barberini: chiedere l'autorizzazione alla Curia Generalizia dei Gesuiti.

Chiesa dei Ss. Michele e Magno: è aperta la domenica 8,30-12 o telefonando al 9949968.

RIONE XIV - BORGO

Superficie: mq. 487.725.

Popolazione residente al 31-12-1985: 4.635 abitanti.

Confini: Fiume Tevere - Ponte Principe Amedeo Savoia Aosta - piazza della Rovere - mura urbane - porta Cavalleggeri - mura urbane - confine con la Città del Vaticano - piazza del Risorgimento - via Stefano Porcari - piazza Amerigo Capponi - via Properzio - via Alberico II - piazza Adriana (compreso Castel S. Angelo) fino al fiume Tevere - fiume Tevere.

Stemma: partito dalla fascia di rosso bordata d'argento; nel primo di rosso col leone fermo addestrato da tre monti al naturale cimati da stella d'argento a otto punte; nel secondo terrazzato al naturale.

PRESENTAZIONE

Questo volume illustra gli insediamenti sul versante nord orientale e su quello occidentale della collina del Gianicolo, compresi fra porta S. Spirito e porta Cavalleggeri e la *Civitas Pia* a nord del «passetto», cioè il muro che collega i palazzi vaticani a Castel S. Angelo.

Le caratteristiche storico-artistiche e sociali – oltre che topografiche – di queste due parti del rione sono fra loro molto diverse: la prima, che affonda le radici della sua storia in età romana, ha iniziato a svilupparsi in seguito allo stanziamento delle *scholae* sorte intorno alla basilica vaticana a partire dall'VIII secolo ed è diventata, in seguito, luogo privilegiato per l'insediamento di ville e palazzi signorili; ciononostante, pur essendo così a ridosso di S. Pietro è poco conosciuta e in gran parte tutta da studiare: quanto ancora oggi rimane delle insigni costruzioni medievali e rinascimentali è difficilmente accessibile ed è stato in gran parte trasformato per le esigenze delle comunità religiose che vi si sono insediate.

Viceversa la zona a nord del passetto, luogo deputato, fin dal momento della sua fondazione per volere di Pio IV, all'insediamento di artigiani, commercianti e alberghi per i pellegrini, mantiene in gran parte, nelle sue modeste abitazioni, nella rete regolare delle sue strade il fascino della vita quotidiana che ogni giorno si rinnova, del tutto estranea allo spirito monumentale, grandioso e solenne ispirato e determinato, oltre il muro di Leone IV, dalla presenza della basilica vaticana.

Questo volume, come i precedenti, si è avvalso della collaborazione appassionata del compianto Paolo Mancini, che oggi avrebbe guardato con tanta gioia alla conclusione di quest'opera.

A Lui dedico tutta l'opera; a coloro che mi sono stati così cara-

mente vicini perché io, superato lo smarrimento provocato dalla sua scomparsa, la conducessi ugualmente a termine, il mio affettuoso ringraziamento. Fra questi, in modo particolare il marchese Felice Guglielmi, la cui presenza e attenzione è stata determinante per la riuscita di questo volume.

Un grazie doveroso anche al prof. Carlo Pietrangeli, al prof. Niccolò Del Re, alla dott.ssa Anna Maria Amadio ed alla Fondazione Besso, ad Alberto Laudi, a mons. Martino Muskens, ai religiosi della comunità dei Gesuiti e degli Agostiniani ed alle suore di Maria Bambina per aver premurosamente facilitato la mia ricerca.

Giunto infine il momento di congedarmi da questo lavoro, faccio mie le parole che Pompilio Totti nel 1638 indirizzava al *Benigno Lettore* della sua opera *Ritratto di Roma moderna*, pregandolo di essere benevolo per le lacune ed inesattezze che vi avesse trovato: *Se io haverò dato piacere in far questa fatica, lodino il mio pensiero, perché dò quello che la mia arte mi somministra; et accettino almeno un'ottima volontà, che forse sarà cagione di svegliare persona di maggiore ingegno, e di miglior dottrina, e supplire a' mancamenti di questa mia opera. E vivi felice.*

Laura Gigli

ITINERARIO

L'itinerario inizia da

19 porta S. Spirito.

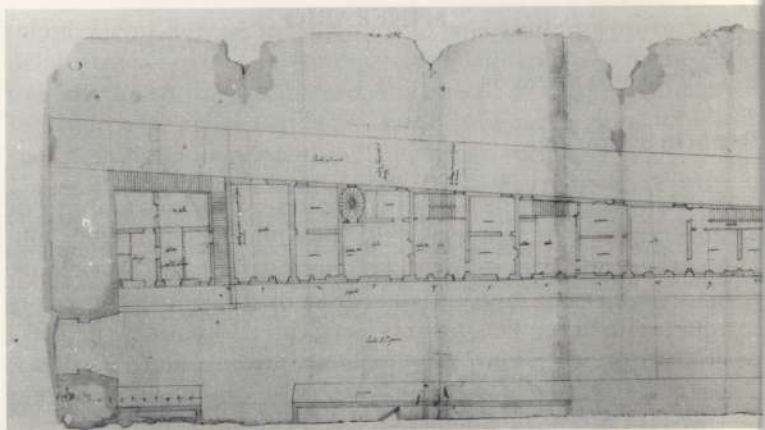
Si è già accennato, nell'introduzione al primo volume di questa guida, ai problemi della difesa di S. Pietro e del colle Vaticano che, essendo rimasti fuori dalle mura Aureliane, dopo le terribili invasioni dei Saraceni che devastarono ripetutamente la basilica, furono fortificati da Leone IV nell'852 con un nuovo recinto nel quale si aprivano una sola porta, detta del Pellegrino e due posterule: quella di S. Angelo (presso Castello) e quella dei Sassoni vicino al fiume.



Porta S. Spirito in un'incisione di Giuseppe Vasi

Sopra quest'ultima posterula il papa aveva fatto apporre un'epigrafe commemorativa, poi rimossa dalla sede originaria quando essa cadde in rovina insieme al tratto limitrofo delle mura. L'epigrafe è stata identificata agli inizi degli anni '50 da Adriano Prandi con quella venuta alla luce durante i lavori di restauro del muro di passetto.

La posterula dei Sassoni non è ricordata nelle fonti medievali; con essa può forse identificarsi quella nominata da Antonio di Pietro dello Schiavo quando ricordava l'uccisione di un medico giudeo avvenuta il 1° giugno 1408 *per viam Settimiani, in loco prope portam novam, videlicet prope hortum Sancti Spiritus* (= passando per la via Settimiana, nel sito vicino alla



Rilievo della pianta e del prospetto delle case in serie su via dei Peniten conservato nel catasto dell'ospedale di Santo Spirito in Sassia

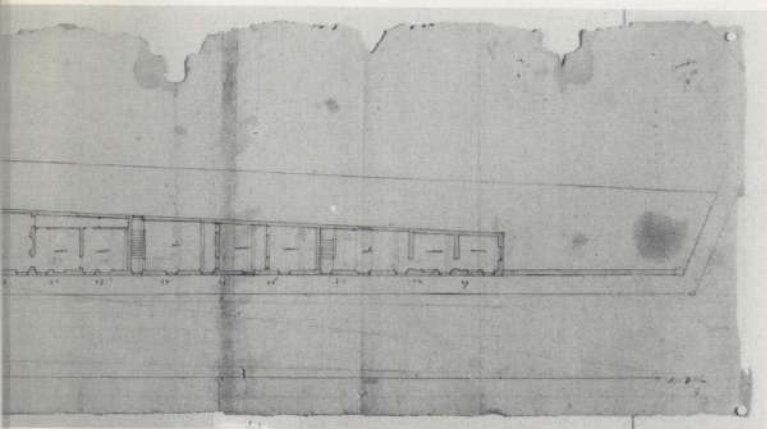
porta nuova, ossia vicino al giardino di Santo Spirito).

Le antiche mura leonine, parzialmente restaurate da Nicolò V, furono superate dai Lanzichenecchi durante il sacco di Roma del 1527; dopo questa tragedia, che mise in luce la necessità di rafforzare e potenziare le difese della città di fronte alla minaccia del pericolo turco, Paolo III incaricò Antonio da Sangallo il Giovane di studiare un nuovo sistema di fortificazioni su entrambe le rive del fiume.

Il progetto dell'architetto, che prevedeva una cinta continua intorno alla città rafforzata da 18 bastioni e imperniata su due cittadelle: Castel S. Angelo e il Laterano, benché avviata non fu realizzata in quanto avrebbe comportato enormi spese; il papa decise così di limitare la difesa alla sola città Leonina.

I lavori del Sangallo iniziarono il 18 aprile 1543 alla porta S. Spirito, con la posa della prima pietra del nuovo baluardo, ma due anni dopo, in seguito agli accesi dissidi intercorsi tra l'architetto e Michelangelo, sostenitore di un diverso concetto di difesa (cfr. Guida rionale di Borgo, vol. I, p. 27) i lavori furono sospesi. L'eco dei violenti contrasti legati al progetto delle fortificazioni è tramandata dalla testimonianza del Vasari, il quale ricorda che «nelle dispute moltiplicandosi le parole il papa impose silenzio e questo fu cagione che la porzione di santo Spirito rimase imperfetta».

La porta, per la quale l'umanista Francesco Molza aveva composto il testo di due epigrafi che glorificavano l'opera di difesa di Paolo III, da apporre all'esterno e all'interno



zieri (già tratto di via della Lungara) in un disegno del 1588 circa

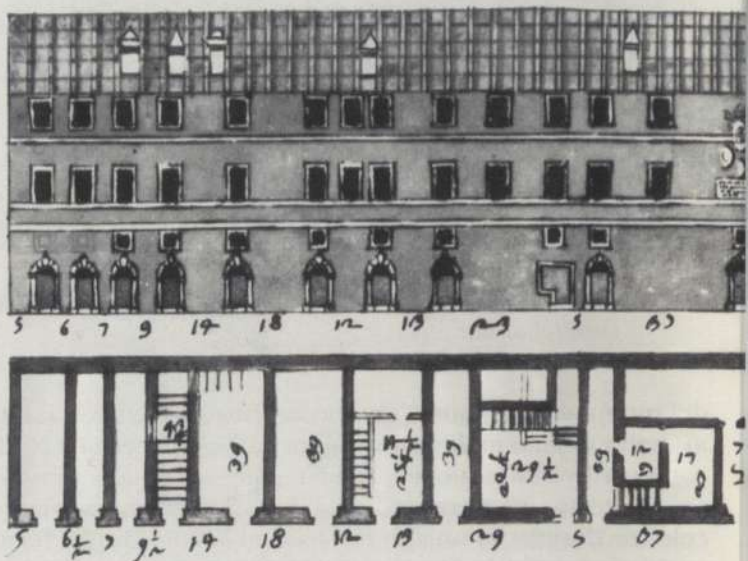
del monumento, «fatta... con ornamento rustico di travertini molto soda, e molto rara, con tanta magnificenza, ch'ella pareggia le cose antiche», richiamante per la sua grandiosità piuttosto una porta trionfale, è caratterizzata da quattro colonne doriche su un alto stilobate, ai lati del grande fornice ad arco con nicchie ai lati ed è serrata da due bastioni della cinta di Pio IV (il quale fece proseguire la fortificazione rimasta interrotta utilizzando, in questo tratto, il tracciato delle mure leonine), che vennero realizzati nel 1564.

Dopo la costruzione delle mura di Urbano VIII, che recingevano la collina del Gianicolo, la porta perse il suo carattere difensivo e le vennero tolti i battenti.

Si prende ora in esame il complesso degli edifici sulla collina ed alle pendici del Gianicolo delimitati da via dei Penitenzieri, Borgo S. Spirito, via Paolo VI e piazza S. Uffizio.

Tutto il lato ovest di via dei Penitenzieri è occupato da un lungo corpo di fabbrica rettangolare costituito da un complesso di case costruite negli anni 1586-1588 da Ottaviano Mascherino per incarico del commendatore di S. Spirito Antonio Migliori, il quale, in ottemperanza alle disposizioni di Sisto V, si occupò anche della sistemazione della zona della collina in costante pericolo di frana: «essendo la detta Ripa di quel monte senza riparo dal continuo ne cadeva terra et altre bruttezze nella strada pubblica talmente che con difficoltà la detta strada si potesse praticare nel tempo dell'inverno et essendo creato papa Sisto V fece ordinare a

*Disegno d'aspetto il
della R.*

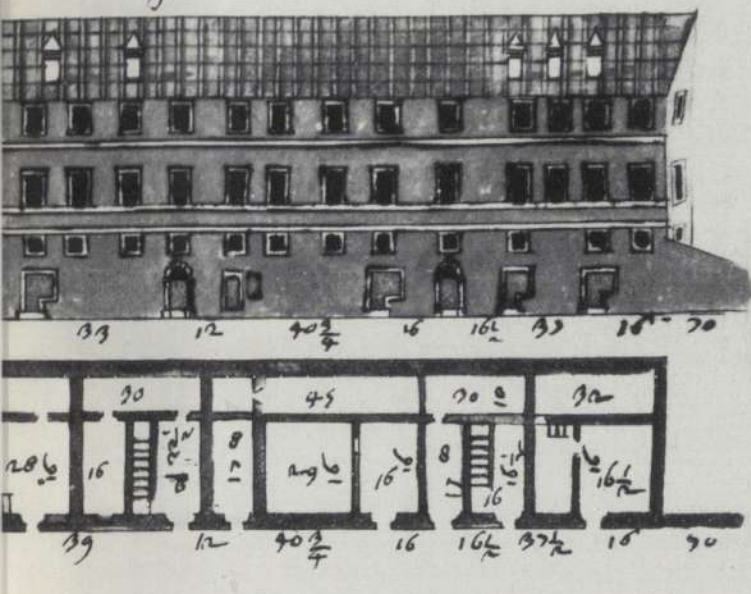


Disegno del 1586 di Ottaviano Mascherino per le case in serie in via

Monsignore R.mo che dovesse alzare il muro già principiato a piè di detta Ripa al tempo di Paolo 3° et alzando tanto che non potesse cadere più terra nella via et anco dovesse tenersi mattonata la d.a via onde addivenendo esso Mon.re R.mo et li altri Ministri, che la spesa grande e senza frutto et utile alcuno fu pensato fabricarci le case et grotte come sopra si vedesse».

Le case, di profondità decrescente dai 45 palmi (un palmo = 22,3 cm.) a sud ai 18 verso nord, avevano il prospetto caratterizzato da una doppia cornice marcapiano simile a quella del palazzo del Commendatore (cfr. Guida rionale di Borgo, vol. III, p. 60), che conferiva alla zona basamentale un carattere più imponente, con portali con l'emblema della croce di S. Spirito e una teoria di finestre su due piani. Quasi al centro dell'edificio fu apposta l'epigrafe commemorativa della costruzione del fabbricato: IVSSV OPTIMI PRINCIPIS SIXTI V P.M. VRBEM/ ROMAM PASSIM MAGNIFICENTISSIMIS/ OPERIBUS EXORNANTIS/ RVPEM MONTIS S. SPVS IN VIAM PV-

delha Piresa L. S. Apiti negro (estudando)
na ua ala Tongara

dei Penitenzieri (*Archivio dell'Accademia di S. Luca*)

BLICAM RVNTEM/ SAXIS TERRA COENO REPLENTEM FVNDAMEN-
TIS ANTE/ A IO. BAPTISTA RVINO BONONIEN / PRAECEPTORE IAC-
TIS/ ANT. MELIORIVS PICENVS EPVS S. MARCI SVCCESOR MVRO/
FIRMISSIMO FVLST MVNIVIT AEDIFICIIS ORNAVIT/ MDLXXXVIII.

(Per ordine dell'ottimo principe Sisto V Sommo Pontefice che ha ornato la città di Roma di opere stupende Antonio Migliori piceno vescovo di S. Marco successore del precettore Giovan Battista Ruini di Bologna ha rinforzato con un solidissimo muro ha munito e ornato di edifici la rupe del monte S. Spirito che franava sulla pubblica via colmandola di terra, sassi e fango sulle fondamenta già innalzate dal suo predecessore G.B. Ruini, anno 1589).

Queste case, vendute ai Gesuiti nel 1922, furono ampiamente rimaneggiate nel 1929, come ricorda la lapide apposta nel lato nord del fabbricato: AEDS SIXTO V P.M. ESTRVCTAE/ MELIORE INSTAVRATAE SVNT FORMA / PIO XI P.M. QVINQVAG. SACERDOTH ANNVM CELEBRANTE. (Le case costruite dal Sommo Pontefice Sisto V furono restaurate in miglior for-



Le case di via dei Penitenzieri in una foto degli inizi del '900
(da *Architettura minore in Italia*)

ma celebrando il Sommo Pontefice Pio XI il cinquantesimo anno di sacerdozio).

Il terreno acquistato dai Gesuiti comprendeva anche gran parte dell'area occupata da villa Barberini, dall'altura del colle fino a Borgo S. Spirito.

Alla villa si accede oggi o dal n. 20 di via dei Penitenzieri, dove è stato rimontato un portale seicentesco proveniente da una delle case demolite su Borgo S. Spirito, o dalla strada che si inerpica sulla collina, subito a ridosso delle case di via dei Penitenzieri. Questa strada ricalca la salita di villa Cecchini, demolita per la costruzione dell'edificio dei Gesuiti.

Non si conoscono notizie su questa villa Cecchini, – il cui aspetto è tramandato in alcune fotografie – tranne quelle riportate da Pietro Romano, il quale ricorda che essa era nell'800 un salotto culturale nel quale si riunivano gli umanisti romani, dei quali ricorda Fulvio Maria Bertocchi, autore, fra le altre cose, della tragedia *Medea*.

All'inizio della salita, colonnetta con gli stemmi di Sisto V e del S. Spirito, visibile in tutte le antiche raffigurazioni di questo punto della città.



Le case all'inizio della salita di villa Cecchini in una fotografia degli inizi del '900 (da *Architettura minore in Italia*)



La villa Cecchini, demolita per la costruzione della Casa Generalizia dei Gesuiti, e, sullo sfondo, la specola astronomica; al suo posto oggi si erge la statua del *Sacro Cuore* (*Archivio della Casa Generalizia dei Gesuiti*)

20 villa Barberini,

nota anche come villa dei bastioni, nonostante alcuni pregevoli studi sull'argomento, sono in parte ancora da chiarire.

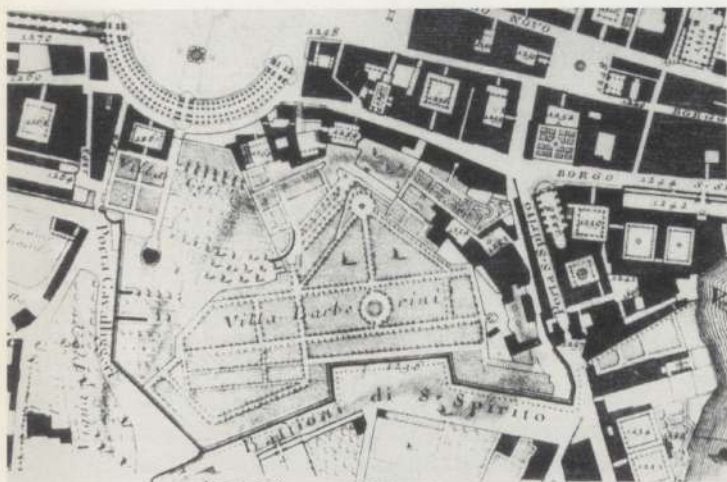
Il nucleo originario della proprietà, di origine medievale, era l'antica costruzione eretta dal card. Latino Malabranca, poi appartenuta al card. Bonifacio Ferreri, del quale rimane attualmente solo il prospetto esterno su via Paolo VI.

Si parlerà di questo edificio più avanti nel corso dell'itinerario visitando l'Istituto Maria Bambina. Basti qui ricordare che esso fu acquistato nel 1641 dal prefetto di Roma Taddeo Barberini, unitamente alla vigna confinante comprendente anche una *domuncula* detta casino della palma, che arrivava fino alla sommità del colle, a ridosso della fortificazione, di proprietà dell'ospedale di Santo Spirito, che nel 1635 l'aveva affittata allo spedizionario francese Nicola Thierry ricavandone una modesta rendita.

Il principe, che affidò l'incarico di misurare tutta la proprietà a Domenico Castelli e Giovanni Angelo Bonazzini, sotto la supervisione di Giulio Buratti, fece iniziare dapprima la sistemazione della parte più alta del colle, ove fu livellato un anfiteatro naturale in pendio caratterizzato da una raggiera di viali convergenti verso un sipario di cipressi, per realizzare un nuovo giardino che doveva mantenere, per ordine della Camera Apostolica, una fascia di rispetto di 8 canne (circa 16 m.) dal perimetro delle fortificazioni, coltivabile solo a prato; qualche decennio dopo, allorché fu costruita la nuova cinta di mura di Urbano VIII, che rese inutile per la difesa della città quella più antica (fatta restaurare da Paolo III) anche questa striscia di terreno fu concessa in enfiteusi ai Barberini, mantenendo però il divieto di poterla coltivare.

Nel 1645, dopo l'elezione di Innocenzo X Pamphili, Taddeo Barberini fu costretto a fuggire in Francia ove morì, a Parigi, due anni dopo. I lavori alla villa, rimasti interrotti, ripresero solo dopo l'elezione al cardinalato (1653) del figlio Carlo il quale andò ad abitare nell'edificio trasformando, a partire dal 1671, con l'opera di Giovan Battista Continì, il casino della palma in una splendida residenza.

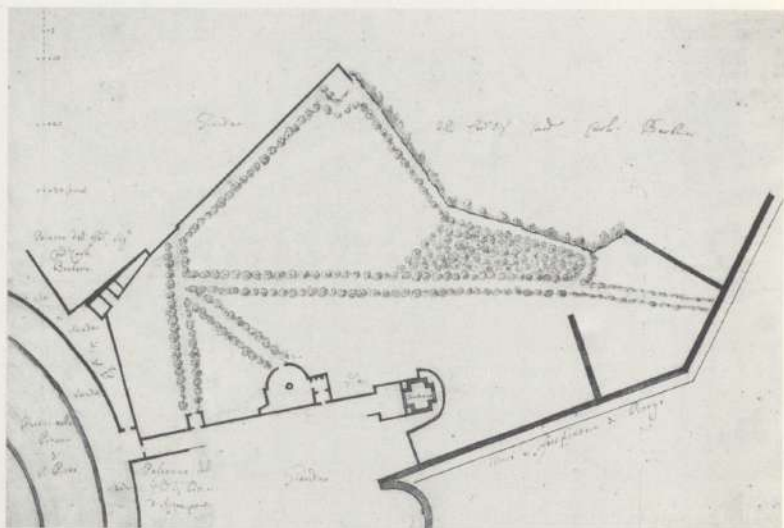
Il cardinale incaricò inoltre Gian Lorenzo Bernini di realizzare per il giardino una fontana per la quale l'artista ideò una ninfa che si torce i capelli «... de quali in zampilli sottilissimi esce tant'acqua quanta ne può dare la fonte » (Domenico Bernini, 1713, p. 59).



L'area sud occidentale di Borgo in un particolare della pianta del Nolli del 1748



Il «casino della Palma» verso la metà del sec. XVII in un disegno dell'Archivio Barberini (*Biblioteca Vaticana*)



Il giardino della villa del card. Carlo Barberini in un disegno dell'Archivio Barberini (*Biblioteca Vaticana*)

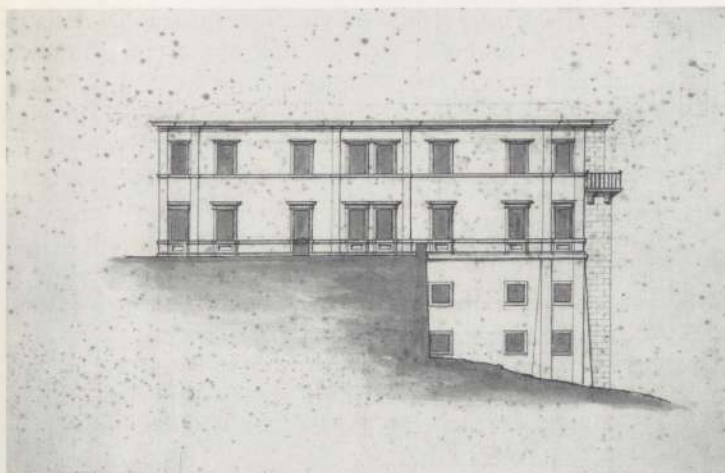
Di questa fontana, venduta in Inghilterra nel '700, non si hanno altre notizie.

La villa fu poi arricchita dei preziosi oggetti d'arte che il cardinale Carlo ereditò dalla madre Anna Colonna, provenienti dal «casino grande» alla Lungara.

Alla morte di Carlo gli eredi si disinteressarono della proprietà che cadde progressivamente in abbandono e di essa non si hanno molte notizie; nel 1863 fu ceduta in enfiteusi perpetua al manicomio fatto costruire all'inizio di via della Lungara da Pio IX, al quale nel 1869 fu collegata attraverso un corridoio pensile che l'architetto Francesco Azzurri realizzò al di sopra della porta del Sangallo e venne adattata a ricovero dei malati più facoltosi.

Tra il 1873 ed il 1874 il muro che delimita la villa (espropriata nel frattempo dallo Stato italiano) fu sopraelevato per un lungo tratto di m. 2,75 per impedire ai degenti di fuggire o di cadere.

Il manicomio fu trasferito nel 1914 a Monte Mario; nel 1925 il terreno della villa Barberini (e dell'adiacente villa Gabrielli) fu acquistato dalla Congregazione di Propaganda Fide che l'anno dopo lo vendette alla Compagnia di Gesù, che destinò l'antico casino della palma, al quale fu aggiunto un corpo di fabbrica a ovest, comprendente guardaroba, cucine e refettorio, a residenza degli scrittori, facen-



Il «casino della Palma» in un altro disegno conservato nell'Archivio Barberini (*Biblioteca Vaticana*)

dolo riadattare dall'ingegner Gaetano Rebecchini. Nonostante le modifiche subite la villa, sviluppatasi su vari livelli secondo la configurazione del terreno, ha in parte mantenuto alcune caratteristiche originarie: all'esterno la ripartizione a paraste, il portone sormontato da un drappo sorretto dalle fauci di un leone, le api dei Barberini lungo il cornicio-



Villa Barberini a metà del sec. XIX, quando fu adattata a manicomio (da *Le Scienze e le Arti*)

ne; all'interno alcuni soffitti con gli elementi araldici della famiglia e la decorazione della volta del salone con ghirlande fiorite, uccelli e putti che sorreggono gli stemmi del card. Francesco (1662-1738) e di Urbano Barberini (+1718), figli di Maffeo e Olimpia Giustiniani, nipoti ed eredi di Carlo. Dalla terrazza si gode uno splendido panorama sulla città.

Nel giardino affiorano i resti di una villa di età imperiale, che era addossata al colle e fondata a terrazze, ritenuta la *villa* o *palazzo di Nerone*, i cui ruderi venivano ancora ricordati nel '700.

Questi ruderi orientati da est a ovest appartengono, secondo Giuseppe Lugli, ad un edificio di età imperiale che ha avuto diverse fasi costruttive dal sec. I al II, il cui nucleo più consistente è costituito da una cisterna in parte scavata nella roccia composta da tre corridoi paralleli lunghi circa 12 m. e larghi 3,75 m., comunicanti fra loro per mezzo di tre aperture arcuate, al di sopra della quale si conservano alcuni muri in *opus latericium* che probabilmente proseguono sotto il giardino di Propaganda Fide.

Tutto il secondo tratto di Borgo S. Spirito nel lato sud (nn. 4-9) è occupato dal moderno, imponente fabbricato che ospita la *Casa Generalizia dei Gesuiti* sorta in luogo delle preesistenti casette tardo rinascimentali che si affacciavano sulla strada e che vennero demolite.

La costruzione del nuovo edificio alle pendici del Gianicolo fu decisa dal Padre Generale Wladimiro Ledochowski perché la vecchia sede della Casa presso il collegio Germanico in via S. Nicola da Tolentino, dove i Gesuiti erano ospitati dal 1895, era ormai del tutto insufficiente alle esigenze dell'Ordine.

L'8 giugno 1923 mons. Camillo Caccia Dominioni pose la prima pietra del nuovo edificio, progettato dall'architetto e ingegnere Giuseppe Gualandi e completato in larga parte nel dicembre 1927.

Durante i lavori per la costruzione di questo complesso, all'angolo fra via dei Penitenzieri e Borgo S. Spirito, furono rinvenuti i resti della strada romana che iniziava dal ponte Neroniano (altri ne sono stati rinvenuti, come si è ricordato nel III volume della Guida rionale di Borgo, sotto la corsia Sistina dell'ospedale di Santo Spirito).

In questo fabbricato, lungo complessivamente 190 m. e articolato in 4 grandi edifici fra loro collegati, caratterizzati da un alto basamento bugnato comprendente piano terreno e primo piano mentre il resto della fabbrica (secondo, terzo e



La Casa Generalizia dei Gesuiti costruita nel 1927 dall'ingegnere Giuseppe Gualandi (*Archivio della Casa Generalizia dei Gesuiti*)

quarto piano) è in laterizio, si ritrovano alcune caratteristiche salienti dell'ospedale di Santo Spirito e del palazzo del Commendatore: ad esempio, le arcate al pian terreno e quelle all'ultimo piano del corpo di fabbrica centrale su Borgo S. Spirito e la serliana di collegamento con quello laterale riproposte unitamente ad elementi classici (come le cornici marcapiano e il cornicione terminale), neogotici (come le torri che interrompono la monotonia del lunghissimo complesso) o neorinascimentali (le cornici delle finestre).

La facciata principale, ad angolo fra via dei Penitenzieri e Borgo S. Spirito è sottolineata dalle colonne che fiancheggiano il portale d'ingresso e sorreggenti il balcone, dalla ripartizione dei piani centrali mediante paraste, dalle finestre ad arcate su colonne al secondo e all'ultimo piano; la targa con la data 1929 alla sommità dell'edificio indica la data di conclusione dei lavori.

Grande interesse riveste all'interno di questo complesso, la chiesa dedicata a S. Francesco Borgia, benedetta il 27 ottobre 1929 dal primate di Spagna card. Pietro Segura y Saenz.

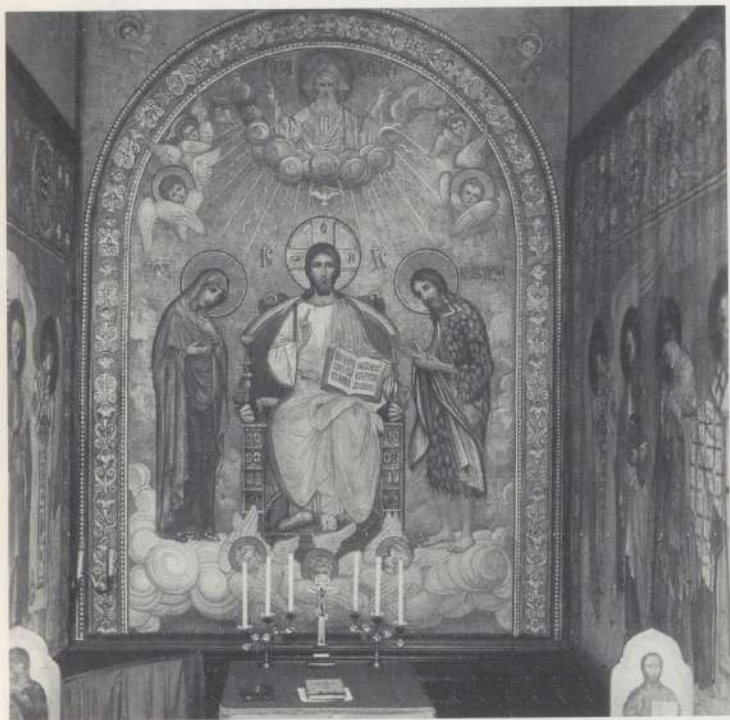
Raro esempio di edificio in stile neoromanico attentamente studiato in tutti i dettagli – panche, confessionali, acquasantiere – e conservato in modo integro, è a tre navate absidate divise da cinque arcate su colonne con il matroneo (in



La chiesa di S. Francesco Borgia all'interno della Casa Generalizia dei Gesuiti (*Archivio della Casa Generalizia dei Gesuiti*)

realtà un loggiato superiore), precedute da un endonartece poggiante su pilastri a croce; il soffitto della navata principale, illuminata da vetrate strette e lunghe ornate con figure di santi dell'Ordine e non, è piano, a lacunari; quello delle navate laterali a vela. Il pavimento ripropone in chiave moderna uno cosmatesco.

Il catino dell'abside è decorato a mosaico su fondo oro con al centro *un angelo che ha in mano il Ss. mo*, ai piedi ha dei *cer-vi che si abbeverano*; al di sotto due riquadri dipinti raffiguranti la *Conversione alla vita religiosa di Francesco Borgia di fronte alle spoglie corrotte della regina Isabella* (a sin.) e *Francesco Bor-*



La cappellina orientale all'interno della Casa Generalizia dei Gesuiti
(Archivio della Casa Generalizia dei Gesuiti)

gia accoglie *Stanislao Kostka*. Sedici edicolette lungo il perimetro dell'abside sono dedicate ai santi della compagnia.

L'altare in fondo alla navata d. è dedicato alla Madonna, quello dalla parte opposta al Sacro Cuore.

A sin. della chiesa, ampia sacrestia dalla quale si accede a una cappellina destinata alle celebrazioni della messa in rito orientale. Il piccolo ambiente è tutto ricoperto di arazzi raffiguranti: sulla parete di fondo, *Cristo, la Madonna e S. Giovanni*, su quelle laterali *Santi orientali*.

In questo edificio si segnalano inoltre: al primo piano la biblioteca e l'archivio; al secondo la Postulazione generale, il Segretariato delle missioni e quello delle congregazioni mariane; al terzo la Direzione generale dell'apostolato della preghiera, una cappella e la sala di lettura; all'ultimo la Curia generalizia.

L'archivio generale della Compagnia di Gesù, costituitosi fin dal momento della fondazione dell'Ordine, consta di due settori fondamentali: il nucleo originario dell'archivio romano e



Il giardino della Casa Generalizia dei Gesuiti alle pendici del Gianicolo: sullo sfondo l'abside e il campanile della chiesa dei Ss. Michele e Magno, la basilica di S. Pietro e i palazzi vaticani; sulla sinistra, la statua del *Sacro Cuore* di Domenico e Umberto Mastroianni, che sorge al posto della specola astronomica (*Archivio della Casa Generalizia dei Gesuiti*)

il fondo gesuitico presso la curia. Il primo comprende carte che documentano i primi anni di vita della compagnia ed il suo consolidarsi ed espandersi, in particolare la corrispondenza istituita da S. Ignazio come organo ordinario di governo e le relazioni inviate dalle varie case per commissione del rettore (le *litterae quadrimestrae*, poi *semestrales*, poi *annuae*), che costituiscono la fonte ufficiale per la storia dell'Ordine. Il fondo gesuitico corrisponde essenzialmente all'archivio della Procura generale confluito all'archivio di Stato di Roma dopo la soppressione dell'Ordine e riconsegnato ai Gesuiti nel 1924. L'archivio comprende inoltre una raccolta di opere di scrittori gesuiti, trattati teologici, ascetici e letterari.

La biblioteca, privata, costituitasi, come l'archivio fin dal momento della fondazione dell'Ordine, è composta prevalentemente da libri scritti da Gesuiti, in virtù di un ordine impartito da p. Claudio Acquaviva alla fine del '500 e rinnovato da tutti i suoi successori fino ai nostri giorni, che impone a questi religiosi di inviare all'istituzione copia delle loro pubblicazioni. La biblioteca possiede circa 100.000 volumi; attualmente è in atto la computerizzazione dei cataloghi.

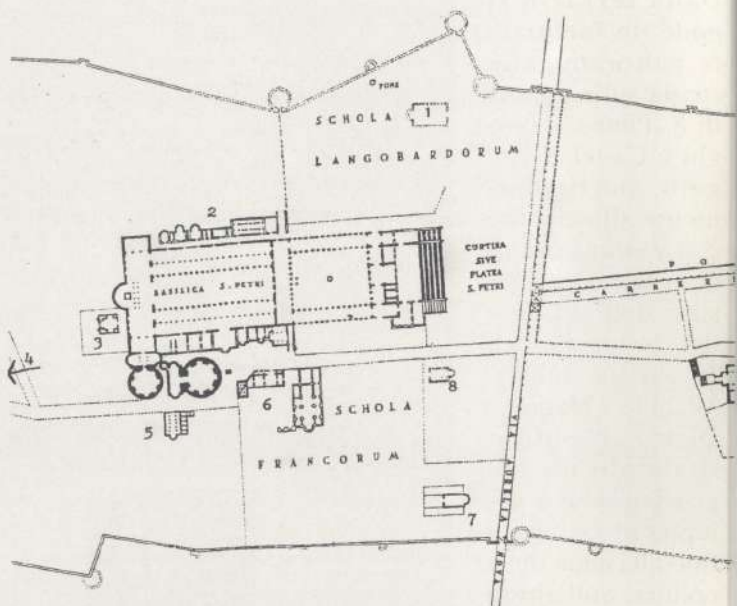
Dalla terrazza si gode un inebriante panorama che spazia sulla cupola di S. Pietro, i Borghi e Castel S. Angelo; particolarmente affascinante è la veduta così inconsueta e suggestiva dell'abside e del campanile della chiesa dei Ss. Michele e Magno. Dietro all'edificio si stende un bel giardino che si sviluppa su vari livelli fino alla cima della collina. Sull'altura centrale, al confine con la proprietà di Propaganda Fide, è stata posta nel 1929 la grande statua del *Sacro Cuore* degli scultori Domenico e Umberto Mastroianni su un pilastro circolare sul quale si ergeva in precedenza la specola astronomica fatta erigere dal p. Gaspere Stanislao Ferrari per i suoi studi, poi abbandonata alla sua morte.



L'ingresso alla «scala santa»
su Borgo S. Spirito

Si prosegue su Borgo S. Spirito.

Ai nn. 15-19 casa a tre piani con portone bugnato cinquecentesco, ora sede dell'Ambasciata della repubblica di Polonia e di quella dell'Ecuador presso la Santa Sede. Subito dopo, portale del sec. XVI sormontato da un'edicola del sec. XVIII contenente un ovale con il *Crocefisso*. Dietro questo portale si trova la scala santa che conduce alla chiesa



Le *Scholae* della Città Leonina:

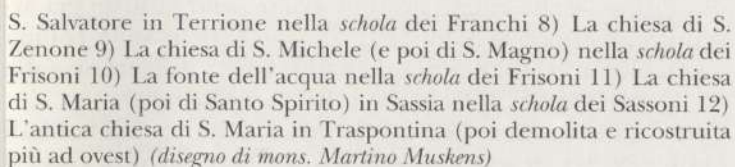
1) La chiesa di S. Giustino nella *schola* dei Longobardi 2) La chiesa e il monastero dei Ss. Giovanni e Paolo 3) La chiesa e il monastero di S. Martino 4) La chiesa e il monastero di S. Stefano Maggiore 6) La chiesa di S. Salvatore *in ossibus* nella *schola* dei Franchi 7) La chiesa di

dei Ss. Michele e Magno, della quale si parlerà più avanti. Al n. 11 casa rinascimentale con finestre centinate sede, dal 1885, della Casa madre della Congregazione delle suore dell'Addolorata, fondata due anni prima a Roma da Francesca Streitel. L'edificio, che ha all'interno una *cappella dedicata all'Addolorata*, è adibito a pensionato per pellegrini. A fianco della casa si trova la scalinata che conduce alla

21 chiesa dei Ss. Michele e Magno,

la quale è sormontata da un arco di accesso ornato nel 1987 con un moderno mosaico raffigurante *l'Annunciazione*.

L'edificio, originariamente dedicato soltanto a S. Michele, sorse come luogo di culto della *schola* dei Frisoni (cioè gli abitanti delle regioni costiere che si estendevano dalle



Si è più volte parlato, nel corso dei precedenti volumi di questa guida, dell'importanza e della funzione svolta a Roma dalle *scholae* sorte in età carolingia nei pressi della basilica di S. Pietro; quella dei Frisoni è ricordata per la prima volta dal *Liber Pontificalis* nella vita di Leone III (795-816) in occasione dei festeggiamenti per il ritorno a Roma del papa da Padeborn, ove si era recato per incontrarsi con Carlo Magno al quale aveva chiesto aiuto contro i romani che si erano ribellati alla sua autorità.



Frammento dell'epigrafe commemorativa della consacrazione della chiesa di S. Michele avvenuta il 30 gennaio 1141 ad opera di Innocenzo III

to delle gloriose leggende che ruotavano intorno alla figura del mitico cavaliere Magnus Forteman il quale, in virtù dell'aiuto offerto al papa in occasione della sommossa, ottenne il riconoscimento dei diritti per i propri cittadini, il ripristino delle antiche leggi e quello di fregiarsi dell'appellativo di *domini*. In seguito l'eroe Magnus divenne il santo frisone ed il primo podestà della libera Frisia.

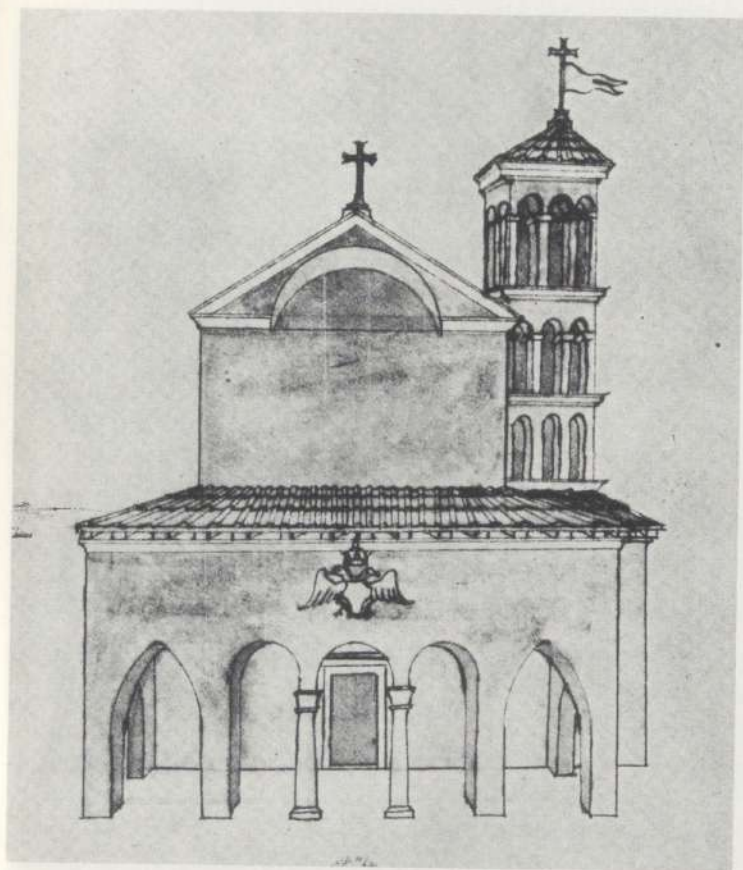
La *schola* fu distrutta al tempo di Leone IV, unitamente a quella dei Franchi e dei Longobardi, durante l'invasione saracena del 25 agosto 846, nel corso della quale fu saccheggiata la basilica e devastata tutta l'area vaticana; anche in tale circostanza un esercito di Frisoni avrebbe combattuto in difesa della città e i caduti, come sembra fosse già avvenuto all'epoca di Leone III, furono sepolti sulla collina gianicolense in una cripta dell'antica villa di Nerone sulla quale sarebbe poi sorta la chiesetta di S. Michele.

Quest'ultima è ricordata per la prima volta in una bolla di Leone IV del 10 agosto 854 nella quale, fra le altre cose, si stabiliva che i Frisoni morti a Roma fuori della loro *schola* venissero sepolti a S. Salvatore *in ossibus*.

Dalla *schola* dei Frisoni Enrico IV partì, il 31 marzo 1084, giorno di Pasqua, in solenne processione per recarsi a S. Pietro dove fu incoronato imperatore dall'antipapa Clemente III; il 21 maggio il sovrano partì poi per la Germania lasciando qui 300 soldati, i quali, tuttavia, non riuscirono ad impedire che la *schola* venisse devastata dai Normanni chiamati in aiuto da Gregorio VII.

La chiesa, che era stata gravemente danneggiata, fu nuovamente ricostruita e consacrata il 30 gennaio 1141.

Il nuovo edificio, simile a S. Giovanni a porta Latina, era a tre navate: la centrale, absidata, con tre finestre, coperta da un tetto a capriate, era divisa dalle laterali da due file di sette colonne sulle quali poggiavano altrettante arcate a tutto sesto e quattro coppie di finestre; il presbiterio era rialzato di alcuni gradini; aveva tre altari in fondo a ciascuna navata, i laterali separati da quello maggiore mediante due pa-



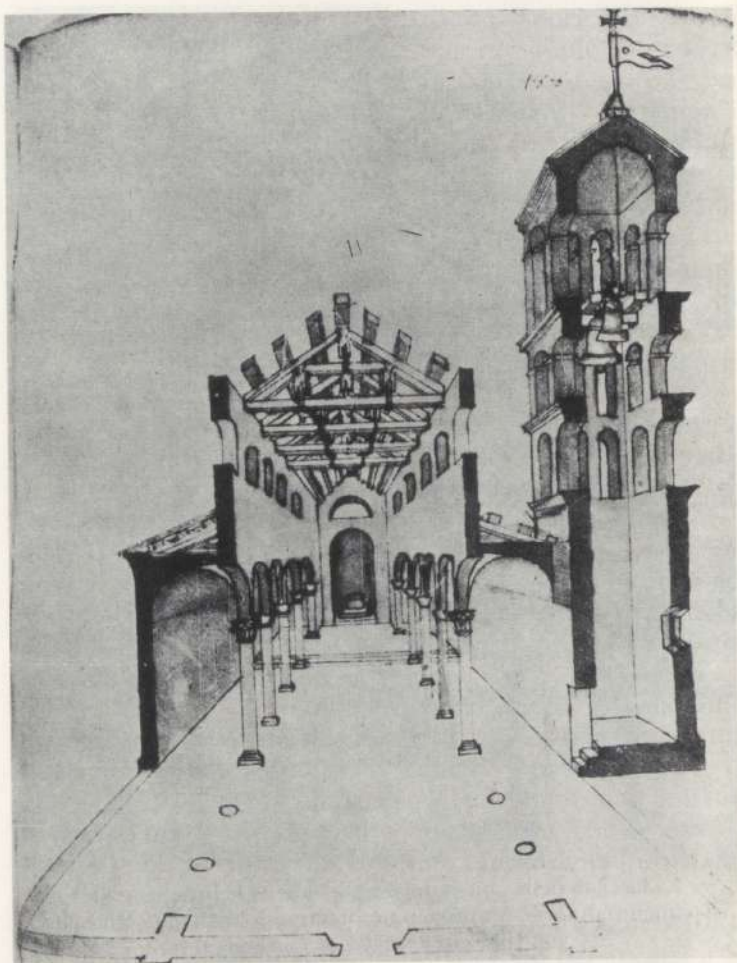
La facciata della chiesa dei Ss. Michele e Magno prima del rifacimento di Carlo Murena in un disegno di Michelangelo Lualdi del 1650 circa (*Biblioteca Corsiniana*)

reti alle quali erano addossate le prime due colonne; il pavimento era cosmatesco.

La facciata, con una grande finestra arcuata, era preceduta da un porticato coperto da un tetto a spiovente, a cinque arcate: le centrali a tutto sesto, le laterali a sesto acuto, su due colonne mediane e quattro pilastri quadrangolari; sopra l'arcata centrale si trovava l'arma dei Frisoni, l'aquila bicipite sormontata dalla corona regale, la stessa dell'imperatore, che essi, in virtù di un privilegio concesso loro da Carlo Magno, riconoscevano come unica autorità.

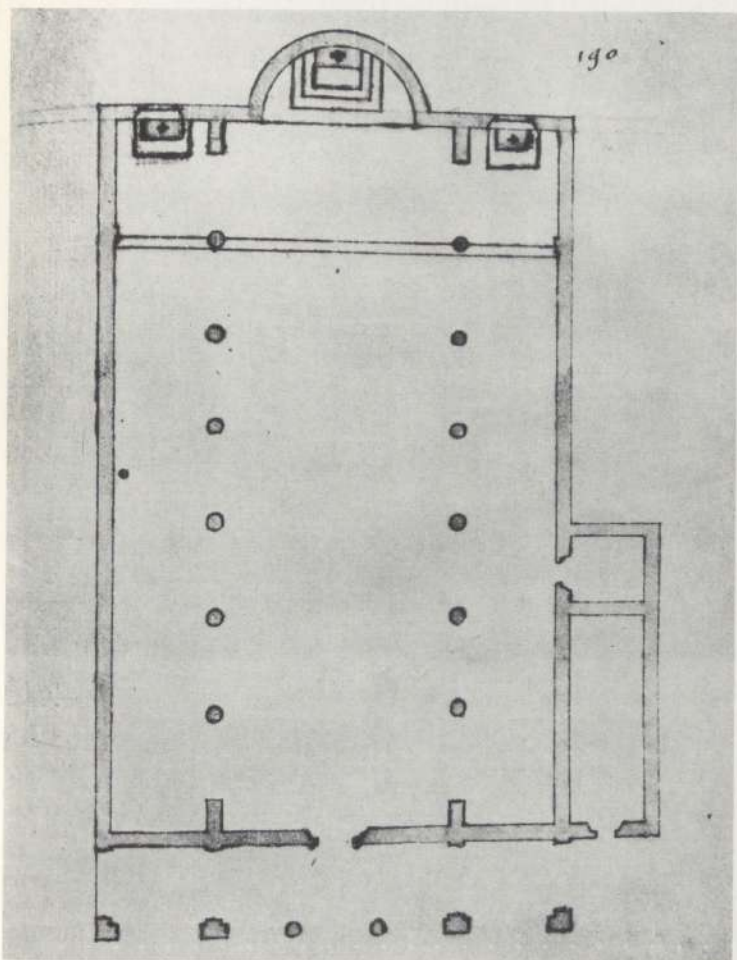
Sulla d. dell'edificio poco tempo dopo fu costruito il campanile.

Nel 1198 Innocenzo III affidò al Capitolo di S. Pietro la



Spaccato prospettico della chiesa dei Ss. Michele e Magno prima dei rifacimenti del sec. XVIII in un disegno di Michelangelo Lualdi del 1650 circa (*Biblioteca Corsiniana*)

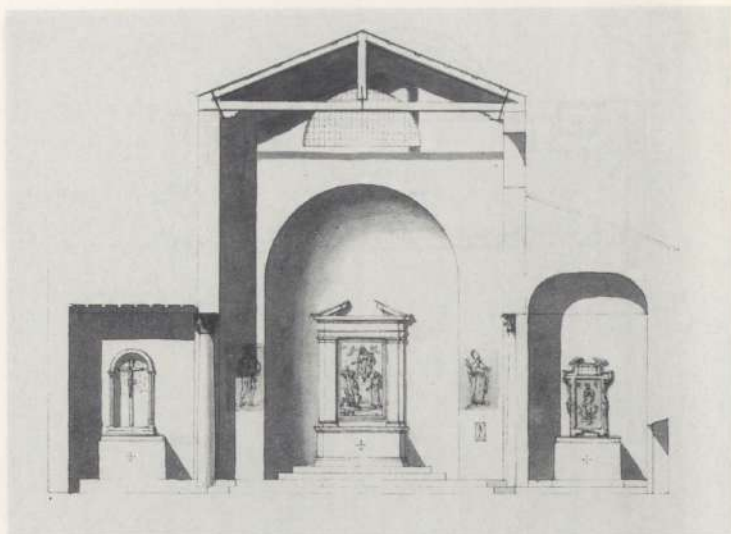
chiesa, ricordata nelle fonti medievali con vari appellativi: *in palatiolo*, *de Frisonis*, *de porticu*, *in cappella*, *in monte* ecc. La dedica a S. Magno compare per la prima volta nell'iscrizione del sec. XIII o degli inizi del successivo, riassuntiva della storia dei Frisoni, tuttora collocata all'interno dell'edificio. Decaduta gravemente durante il periodo avignonese, la chiesa fu restaurata nel 1446 dall'arcivescovo di Ravenna Bartolomeo Roverella (che l'ottenne in commenda da Eugenio IV) il quale decretò la fine della *schola* dei Frisoni. Nel 1508 divenne parrocchia e fu sottoposta alla Cappella



La pianta della chiesa dei Ss. Michele e Magno prima dei rifacimenti del sec. XVIII in un disegno di Michelangelo Lualdi del 1650 circa
(Biblioteca Corsiniana)

Giulia della basilica di S. Pietro.

Nella chiesa si stabilì, nel 1628, il Sodalizio dei cento preti e venti chierici ideato dal sacerdote Giacomo Palazzi, che lo pose sotto il patrocinio dell'Immacolata Concezione, con il compito di suffragare le anime dei defunti; approvato da Urbano VIII con breve del 16 giugno 1632, ampliò poi i suoi compiti occupandosi anche dei preti poveri e dei confratelli malati. Lo stesso pontefice con altro breve del 25 ottobre 1636 stabilì in una casa nei pressi della chiesa il Pontificio Seminario Minore, cioè una scuola con internato



Sezione trasversale della chiesa dei Ss. Michele e Magno in un disegno dell'Archivio Capitolare di S. Pietro che documenta l'aspetto dell'edificio prima del grande restauro del 1756. Sull'altare maggiore, del 1453, pala raffigurante la *Madonna con gli angeli ed i Ss. Michele e Francesco* del 1560 circa; su quello di d., l'*Immacolata*, del 1591, su quello di sin. il *Crocifisso* (Biblioteca Vaticana)

per i chierichetti di S. Pietro, qui rimasto fino al 1729, allorché Benedetto XIII lo trasferì in un edificio nei pressi della basilica (l'attuale palazzo dei Tribunali).

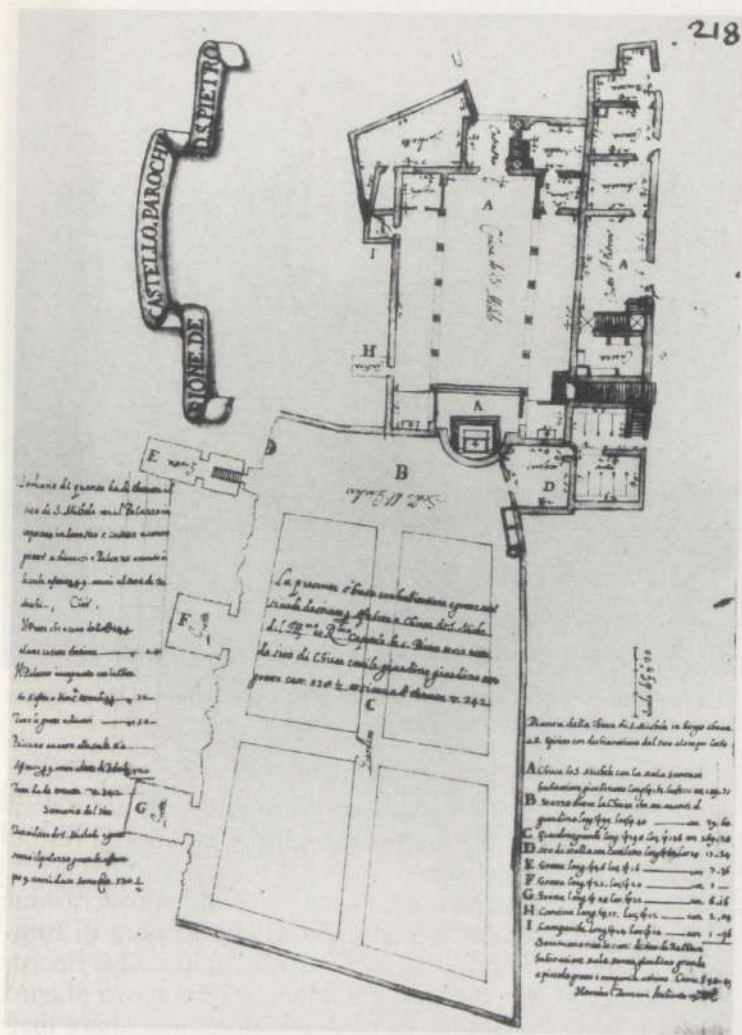
La chiesa, che aveva subito dei restauri nel 1628 e nel 1725, fu totalmente rinnovata fra il 1756 e il 1759 ad opera di Carlo Murena (allievo di Luigi Vanvitelli) e nuovamente consacrata il 6 maggio di quell'anno dal card. Enrico Stuart duca di York; il ricordo dell'avvenimento è tramandato nell'epigrafe apposta sulla parete a d. dell'ingresso e in quella sul soffitto.

Danneggiata nel 1860 da un incendio che distrusse parte della copertura, fu nuovamente restaurata a cura del Capitolo vaticano.

Dal 1870 la chiesa svolge le funzioni di oratorio dell'Arciconfraternita del Ss.mo Sacramento (fondata da Paolo III nel 1540 per custodire e venerare il Ss.mo Sacramento nella basilica Vaticana).

L'edificio è stato ancora rinnovato nel 1908 e poi negli anni 1985-88 per volere dell'arcivescovo mons. Lino Zanini, delegato della Fabbrica di S. Pietro.

La chiesa è tuttora luogo di culto e centro di accoglienza



La pianta della chiesa dei Ss. Michele e Magno disegnata dal De Rocchi nel 1660 (Biblioteca Vaticana, Archivio Capitolare di S. Pietro)

dei fedeli provenienti dai Paesi Bassi. La semplice facciata odierna è opera di Carlo Murena; del precedente prospetto rimane solo il timpano con la cornice in cotto. L'interno mantiene, sotto la veste settecentesca, l'impianto carolingio a tre navate, ma le colonne sono state inglobate entro pilastri quadrati e sono visibili attraverso tassellature; ampie finestre rettangolari sostituiscono quelle antiche



La facciata settecentesca della chiesa dei Ss. Michele e Magno, opera di Carlo Murena

centinate e un soffitto a cassettoni quello originario a capriate; nel pavimento sono stati inclusi e mantenuti resti di quello originario cosmatesco.

Subito a d. epigrafe commemorativa della consacrazione della chiesa avvenuta il 3 gennaio 1141 ad opera di Innocenzo III, alla presenza dei sette cardinali; in essa si ricorda per la prima volta, accanto a S. Michele, il vescovo Magno, le cui reliquie furono poste in venerazione nell'altare maggiore.

Quello odierno è costituito dalla celebre pietra della Presentazione al tempio, proveniente da S. Giacomo Scossacavalli, qui trasferita recentemente, unitamente a quella sulla quale Abramo voleva sacrificare il figlio Isacco (cfr. Guida rionale di Borgo, vol. II, pp. 12-13).

La pala raffigurante *S. Michele Arcangelo, S. Magno e S. Gregorio* è di Nicolò Ricciolini, che la dipinse nel 1756; secondo una notizia contenuta nel Diario Ordinario il dipinto nel 1770 fu sostituito da un quadro di Antonio Concioli raffigurante *Leone IV*, ora in sacrestia.

Entro gli ovali compresi fra le arcate della navata, nel '700



L'interno della chiesa dei Ss. Michele e Magno

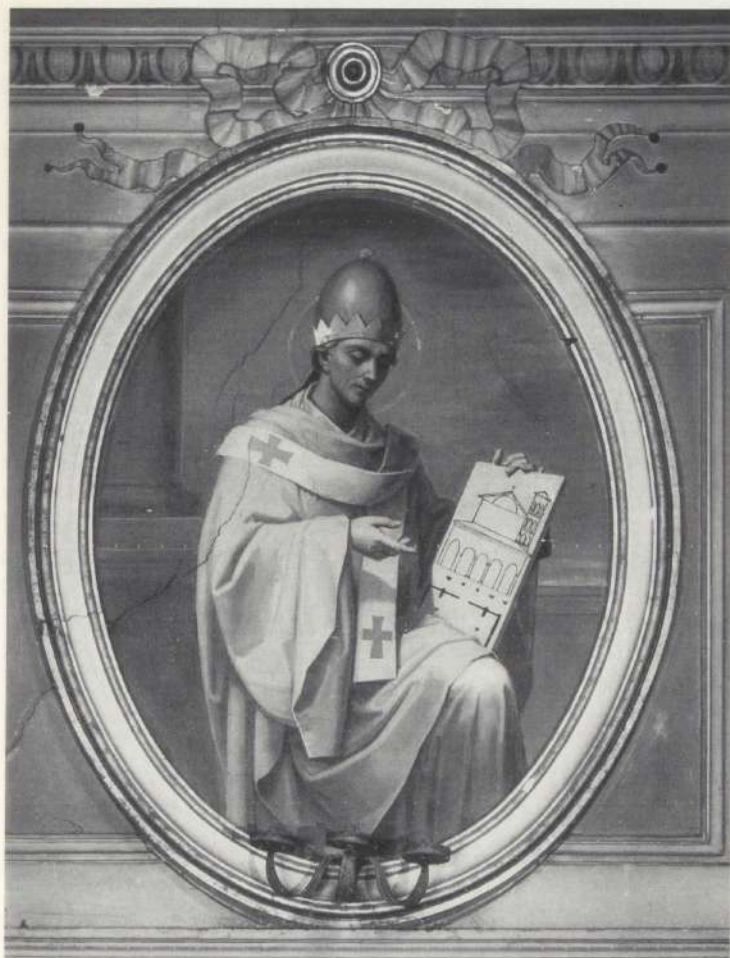
furono dipinti, forse su suggerimento di Giuseppe Garampi, prefetto degli archivi vaticani e poi cardinale, che soprintendeva ai lavori di restauro per conto del Capitolo di S. Pietro, otto santi: *il vescovo Suidberto* (+713); sotto questa figura si trova la lapide commemorativa del restauro del 1751; *S. Carlo Borromeo*; *S. Abbondio*; *S. Bonifacio*, a d.; *Leone III* con una tavola in mano sulla quale sono raffigurati il prospetto e la pianta della chiesa medievale; *S. Willilbrord*, arcivescovo dei Frisoni; *S. Teodoro*; *il b. Antonio Fatati* a sin. Al di sotto di quest'ultima figura si trova la già ricordata iscrizione datata dalla maggior parte degli studiosi agli inizi del 1300, che racconta, sia pure con alcuni errori, le vicende dell'origine della chiesa, il trasferimento della reliquie di Magno da parte di quattro cavalieri frisoni ed il loro cospicuo lascito alla *schola*.

A sin. dell'ingresso, lapide frammentaria del cavaliere Hebi (+1004), unica memoria funebre superstite dei Frisoni che ebbero sepoltura in chiesa.

Nella navata d., altare dedicato all'Immacolata Concezione (già del Crocefisso), con statua in stucco della *Vergine* del



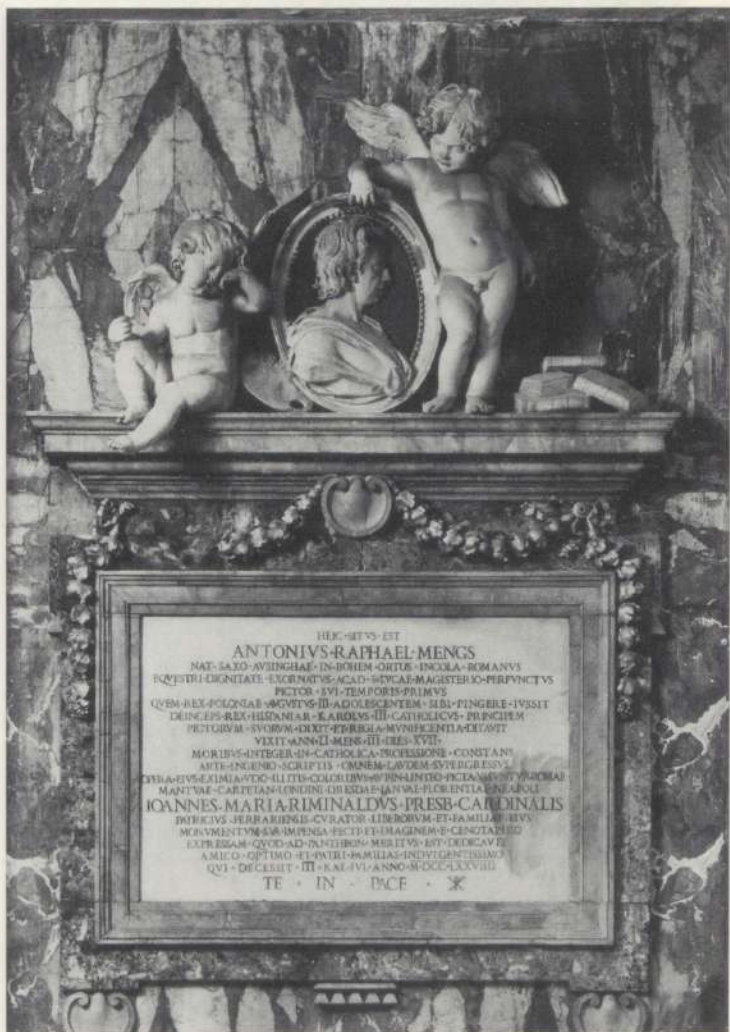
S. Michele Arcangelo, S. Magno e S. Gregorio, pala di Nicolò Ricciolini (1757) sull'altare maggiore della chiesa dei Ss. Michele e Magno



Leone III con il disegno del prospetto e della pianta medievale dei Ss. Michele e Magno in un dipinto del sec. XVIII all'interno della chiesa

sec. XVIII. Il Diario Ordinario del 1757 ricorda qui un dipinto di Stefano Parrocel raffigurante *la Ss.ma Concezione con alcuni sacerdoti*. Questo altare e quello della navata sin. furono consacrati il 15 giugno 1766 da mons. Giorgio M. De Lascaris, patriarca di Gerusalemme.

In questa navata si trovano, fra le altre, le seguenti memorie funebri: del sacerdote spagnolo Cristoforo Cabrera (+1598), che eresse l'altare e di sua sorella Elisabetta (+1599); di Vasiniola Gambara, nata e morta nello stesso giorno (1487): è la tomba più piccola di Roma, eretta



Monumento funebre del pittore boemo Antonio Raffaello Mengs dello scultore Vincenzo Pacetti nella chiesa dei Ss. Michele e Magno

dall'umanista Vasino, padre della neonata, con una commovente epigrafe; di Giovanni Antonio Vestri, farmacista, fondatore dell'infermeria ecclesiastica (+1650); del musicista Paolo De Agostini (+1629); del filosofo Nicola Spedalieri (+1795); del canonico Giovan Battista Bandini (+1628); del sacerdote Vincenzo Malatesta (+ 1834).

Nella navata sin., sull'altare: *Gli apostoli Pietro e Paolo*, di Ludovico Stern (1709-1777).

A d. dell'altare, tomba del pittore boemo Antonio Raffaello Mengs (+1779), dello scultore Vincenzo Pacetti, che la realizzò nel 1784.

In fondo alle due navate laterali si aprono due ambienti: in quello di sin. arriva la scala santa, cioè la scala sulla quale, secondo la tradizione sarebbe passato Gesù dopo essere stato flagellato e che i fedeli salivano per devozione in ginocchio. Questa scala sarebbe, secondo il Torrigio, quella che portava alla grotta nella quale erano sepolti i Frisoni caduti in combattimento in difesa del papa. L'epigrafe posta alla sommità di essa, scolpita con bei caratteri da Luca Orfei di Fano ricorda i restauri effettuati nel 1603 dal canonico Bernardino Paolini, il quale fece aggiungere 4 gradini ai 33 originali e la fece ornare di pitture con *storie di S. Michele*, ricordato qui per la seconda volta, insieme a S. Magno, come titolare della chiesa.

Nella sacrestia all'inizio della navata sin., *Leone IV*, di Antonio Concioli (1770).

Sotto al pavimento della chiesa si trova un ambiente alto 4 metri e mezzo usato fin dal 1141 per la sepoltura dei defunti. A d. dell'edificio si leva la torre campanaria della seconda metà del sec. XII, con bifore (in parte murate) e trifore su colonnine con capitelli presumibilmente di spoglio e tetto a padiglione. Le trifore del lato sud sono però diventate delle bifore con luci di diversa ampiezza per consentire l'impianto delle grosse campane dall'esterno. Quelle attuali furono fuse nel 1757 e nel 1768 dai fratelli Angelo e Felice Casini, fonditori dei sacri palazzi apostolici.

Gli edifici che prospettano sul cortile antistante alla chiesa appartengono alle suore di Maria Bambina; quello che fiancheggia il lato ovest della salita dei Ss. Michele e Magno ed ha la fronte su largo Alicorni 28 ospita, dal 1936, l'Istituto delle Calasanziane, Congregazione di diritto pontificio, fondata nel 1889 a Firenze da Celestina Donati per impulso di Celestino Zini, provinciale degli Scolopi, per accogliere ed educare le creature sole, povere ed abbandonate ed approvata il 18 dicembre 1911 da Pio X.

Si tratta di un interessante fabbricato rinascimentale, caratterizzato, all'interno, da un ricorrente motivo di archeggiature. Tutti gli ambienti al secondo piano hanno soffitti a cassettoni di impianto tardoquattrocentesco, quasi tutti ridipinti in stile neogotico, alcuni con stemmi delle città italiane e di quelle toscane, altri con quelli di famiglie papali, altri non identificati (fra questi non si esclude che l'arma con

il cartiglio vuoto entro una cornice costituita da un serto di edera e lauro convergenti a cerchio sia quella di un antico proprietario); la presenza della figura di *S. Giorgio in atto di trafiggere il drago* e della croce bianca in campo rosso ripetuti molte volte all'interno della casa fanno ipotizzare una presenza, nell'edificio, dell'Ordine di S. Giorgio intorno alla metà dell'800. Lo stesso motivo decora anche la parete di fondo della *cappella* al primo piano dipinta nel secolo scorso da Silvio Grilli e restaurata nel 1967 da Umberto Noni.

All'ultimo piano del fabbricato c'è una terrazza con tracce di un porticato cinquecentesco ad arcate, ora tamponato, dalla quale si gode una bella vista sul colonnato di S. Pietro.

Si percorre *via Paolo VI* (già via del S. Uffizio, denominazione rimasta in vigore fino al 1992), la strada a sin. del colonnato. Al n. 21 è l'ingresso pedonale e carrabile all'*Istituto Maria Bambina*.

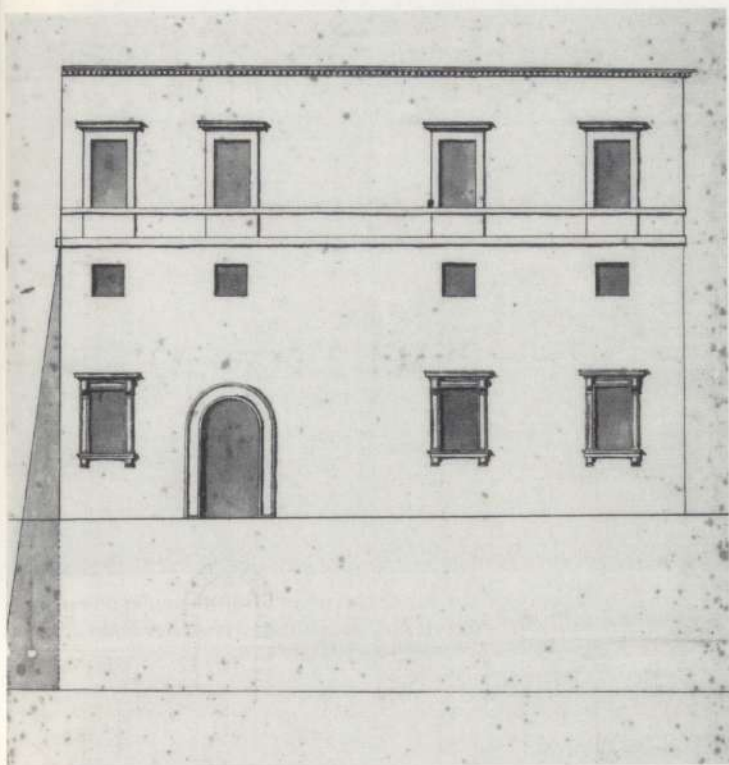
Il prospetto dell'edificio sulla d. è l'unico elemento superstite dell'antico palazzetto eretto intorno ad un *claustrum cum puteo* nella seconda metà del sec. XIII dal card. Latino Frangipane Malabranca (nipote di Nicolò III Orsini) quando fu elevato alla porpora (1278). I confini della proprietà venivano così definiti in una bolla di Onorio IV del 1286: *ex parte orientis murum antiquum qui fuisse dicitur de palatio Neroniano... a meridie sunt vineae Palatioli, ab occidente est terra quam Dominus Cardinalis emuit a Pietro Domini Jaquinti... a septentrione... est via publica quae ducit ad ecclesiam sancti Petri* (dalla parte di oriente vi è un muro antico che si dice appartenesse al palazzo neroniano... da mezzogiorno vi sono le vigne del palazzolo... da occidente le vigne che il signor cardinale aveva acquistato da Pietro, figlio del signor Giacinto... da settentrione vi è la strada pubblica che porta alla basilica di S. Pietro).

Alla morte del cardinale, avvenuta a Perugia nel 1294, la proprietà passò agli eredi che la mantennero fino al 1492, allorché fu acquistata dal card. Gerolamo Calagrano.

L'edificio, che era stato danneggiato da 3 o 4 incendi, era allora in uno stato di totale abbandono tanto che nessuno voleva abitarci perché si riteneva che fosse infestato dagli spiriti.

Agli inizi del sec. XVI apparteneva a Bonifacio Bembo Ferreri, detto il cardinale di Vercelli, che lo fece restaurare; da quel momento il fabbricato e questa parte della collina presero l'appellativo di palazzo e monte Vercelli.

Nel 1535 il porporato donò l'edificio al nipote Besso, figlio di suo fratello Filiberto Ferreri, marchese di Masserano, dal



Il palazzo del card. Latino Malabranca come appariva nel sec. XVI dopo i rifacimenti del cardinale di Vercelli Bonifacio Ferreri in un disegno dell'Archivio Barberini (*Biblioteca Vaticana*)

quale l'ereditò Francesco, che lo affittò per 300 scudi annui a Clarice Nobili, la quale rifiutò in seguito di restituire l'immobile al proprietario, tanto che Paolo Ferreri (figlio di Francesco) intraprese con la locatrice una lunga lite giudiziaria che non si risolse neppure con la vendita (1641) della proprietà al prefetto di Roma Taddeo Barberini. Alla morte di quest'ultimo (1647) il card. Carlo Barberini, come si è già detto ricordando le vicende della villa dei bastioni, fece restaurare da Giovan Battista Contini sia il casino della palma, ove andò ad abitare, che l'antico fabbricato appartenuto al card. Latino Malabranca, i quali vennero collegati fra loro dal giardino.

L'aspetto di questo edificio prima delle modifiche seicentesche è documentato da un disegno conservato nell'archivio Barberini, che mostra il prospetto caratterizzato dal portone decentrato e dalle finestre disposte in modo asimmetrico.



Il cortile del palazzo del cardinale di Vercelli Bonifacio Ferreri prima delle ultime trasformazioni *(foto Istituto Maria Bambina)*

Il cardinale, che in seguito ai lavori per la costruzione del colonnato aveva ceduto alla Reverenda Fabbrica di S. Pietro una parte della sua proprietà, rimanendo così privo di un accesso per le carrozze e aveva dovuto fortificare con un muro il confine con la strada che, a causa degli sbancamenti rischiava di far franare il soprastante fabbricato, fu indenizzato per ordine di Clemente IX con un tratto di terreno che gli fu donato il 19 marzo 1669 e corrispondente sostanzialmente alla strada in salita che ancor oggi conduce al palazzo; questo fu sopraelevato di un piano, rinforzando la facciata con speroni angolari; furono rinnovate le mostre delle finestre, che vennero decorate con le api e ornato il portone con bugne di diamante; il cortile mantenne il porticato ad arcate su colonne doriche.

Le vicende successive dell'edificio, connesse a quelle della villa Barberini, non sono state studiate.

Nel 1895 fu acquistato dalla Congregazione delle suore di Carità delle Ss. Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa, dette di Maria Bambina, fondata a Roma nel 1891 con il compito di realizzare tutte le opere di misericordia e destinato a sede della casa madre e del collegio da esse gestito.

Con l'occasione furono effettuati alcuni lavori di adattamento della costruzione alle esigenze della comunità e fu fatta decorare la cappella dal pittore Eugenio Cisterna.

L'aspetto attuale del fabbricato è successivo ai grandi lavori di trasformazione iniziati il 17 luglio 1961 ad opera degli architetti Attilio Spaccarelli, Fabrizio Bruno e Mario Tavolletti, condotti dall'impresa Castelli, che hanno comportato la completa trasformazione dell'edificio medievale e del retrostante chiostro ad arcate; del primo è rimasta soltanto la facciata, del secondo l'area.

In quella occasione fu anche costruito in soli cento giorni

FONDAZIONE MARCO BESSO

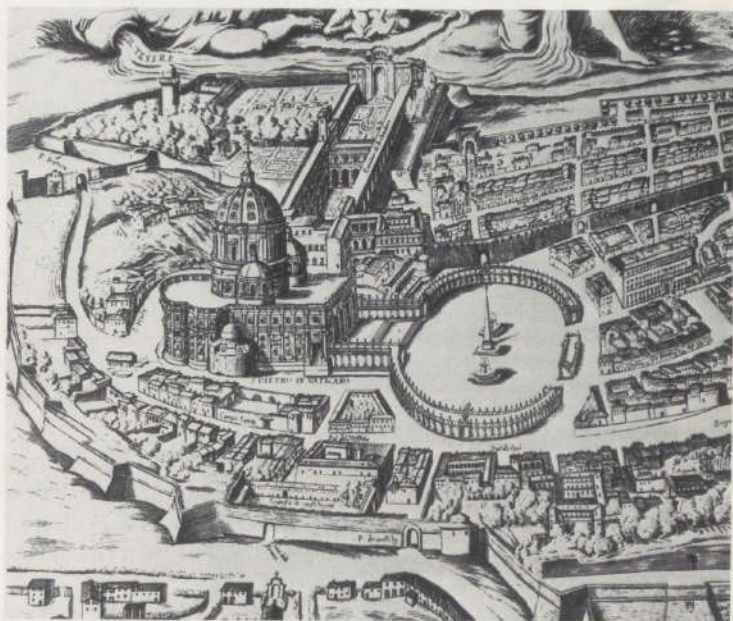


102, 105

107-125

DA 61

A 52



L'area sud di Borgo in un particolare della pianta di Roma di Antonio Tempesta del 1664

al IV concilio lateranense (1512), protonotario apostolico, cardinale (1517); amministratore della diocesi di Lund (ora in Svezia), di Sion (Svizzera), di Todi, governatore di Sutri (1523), abate commendatario dell'abbazia di Chiaravalle, vescovo di Orte e di Civita Castellana (1524); durante il sacco di Roma sostenne Clemente VII e in seguito lo accompagnò per due volte a Bologna dove il papa si era recato per incontrarsi con Carlo V; nel 1536, dopo l'elezione di Paolo III fu incaricato di far parte della commissione che doveva studiare i problemi ed i provvedimenti da adottare per la riforma della città e della Curia; l'anno dopo venne nominato Prefetto della Segnatura di grazia e giustizia e protettore del ducato di Savoia e del regno d'Inghilterra. Amante delle arti, fu protettore di artisti e letterati; alla sua morte, avvenuta nel 1537, fu sepolto nella cappella che aveva fatto costruire a S. Maria Maggiore.

Suo fratello, il cardinal Federico, ereditò il palazzo di Borgo; ivi nel 1538 fu ospitata Margherita, figlia naturale di Carlo V, vedova di Alessandro Medici, promessa sposa ad Ottavio Farnese.

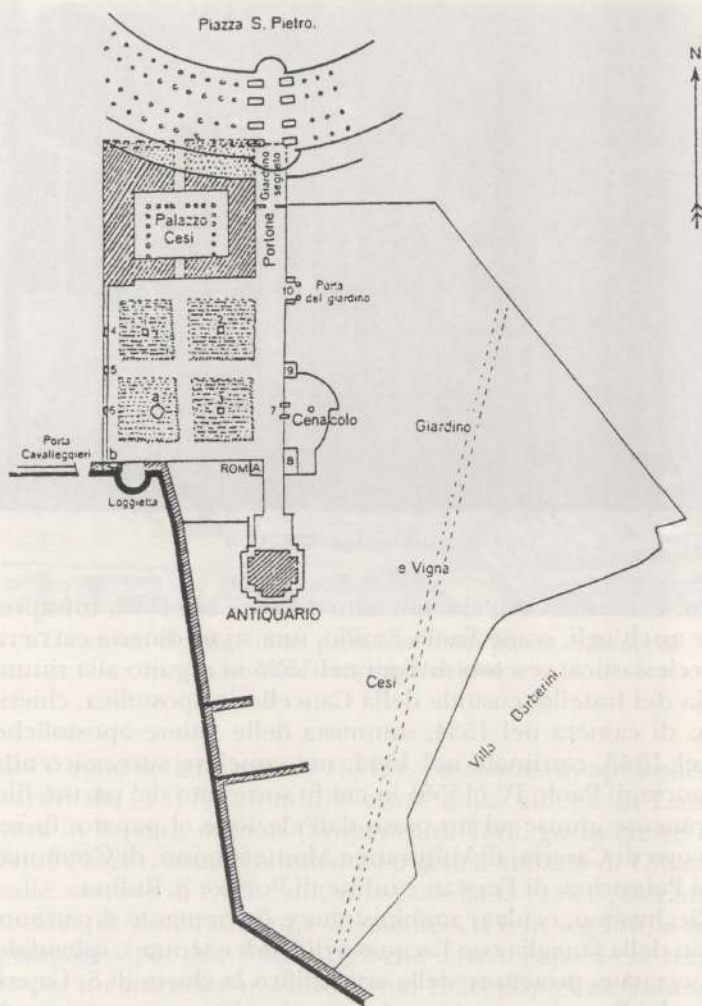
Avvocato concistoriale, professore nell'archiginnasio roma-



Il cortile del palazzo Cesi

no, Federico Cesi, che era nato a Roma nel 1500, intraprese anch'egli, come Paolo Emilio, una straordinaria carriera ecclesiastica: vescovo di Todi nel 1523 in seguito alla rinuncia del fratello, custode della Cancelleria apostolica, chierico di camera nel 1534, sommista delle lettere apostoliche nel 1543, cardinale nel 1544; nel conclave successivo alla morte di Paolo IV (1559) in cui fu sostenuto dal partito filo francese giunse ad un passo dall'elezione al papato; fu vescovo di Caserta, di Volturara e Montecorvino, di Cremona, di Palestrina, di Frascati e infine di Porto e S. Rufina.

Ricchissimo, oculato amministratore (incrementò il patrimonio della famiglia con l'acquisto di feudi e tenute), splendido mecenate, protettore delle arti, edificò la chiesa di S. Caterina dei Funari presso la quale aveva fondato un monastero di fanciulle, completò la cappella di famiglia a S. Maria Maggiore (ove fece erigere da Guglielmo Della Porta il monumento funebre del fratello) e quella di S. Maria della Pace ove furono sepolti i suoi genitori, destinò ingenti risorse per incrementare ed arricchire la collezione di arte antica iniziata da Paolo Emilio, che fu sistemata nel cortile e nel giardino del palazzo di Borgo, che divenne meta favorita di artisti e visitatori che venivano a Roma a scoprire le bellezze dell'arte classica. Alla morte del cardinal Federico (1565) la proprietà fu ereditata dapprima dal nipote Angelo Cesi, comandante delle truppe pontificie inviate nel 1569 da Pio V in soccorso di Carlo IX nella guerra contro gli Ugonotti, caduto nel 1570



Planimetria del giardino del card. Cesi nella ricostruzione di C. Hülsen

a Poitiers, poi da suo figlio Federico, marchese di Monticelli, primo duca d'Acquasparta (padre di Federico il Linceo), col quale iniziò la dispersione della collezione; alla morte di questi (1630) il palazzo passò al figlio Giovanni Federico (+1656) e quindi a Federico Cesi, quarto duca d'Acquasparta il quale nel 1660, in seguito ai lavori per la costruzione del colonnato del Bernini dovette far demolire la facciata dell'edificio ed il fianco settentrionale del cortile, che vennero ricostruiti più arretrati di alcuni metri; da quel momento iniziò la decadenza dell'immobile. Morto Federi-

co senza figli nel 1666, la proprietà passò al fratello Giuseppe Angelo (+1705) e poi a Federico Pierdonato il quale nel 1762 lo vendette ai Monaci Antoniniani Armeni, che vi stabilirono il monastero di S. Gregorio l'Illuminatore, rimasto in questa sede fino al 1867, allorché fu soppresso; la proprietà fu quindi affittata per alcuni anni alla tipografia regia; nel 1875 fu venduta al sig. L. Pascucci dal quale l'acquistarono i padri Agostiniani nel 1881 per 183.000 lire.

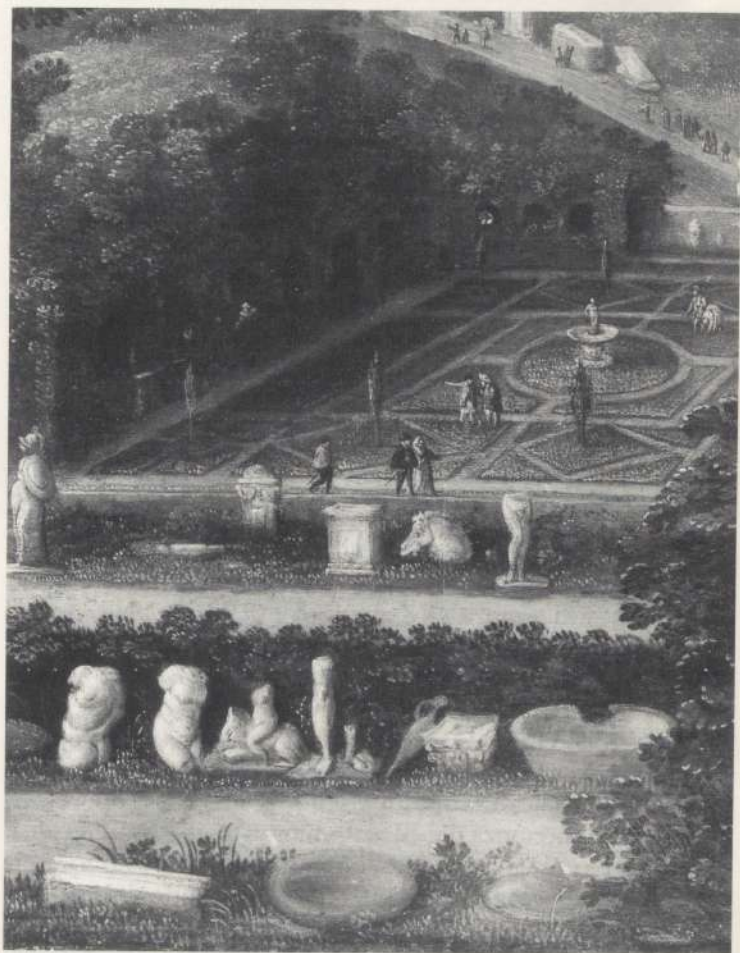
Nel 1941 il palazzo e quanto rimaneva del giardino furono demoliti per la costruzione del collegio S. Monica (opera dell'arch. Vincenzo Fasolo) e l'allargamento di via del S. Uffizio.

Palazzo Cesi è così descritto in un elenco di palazzi di Roma del tempo di Clemente VIII (1592-1605): «Casa del cardinal de Caesis vicino all'Inquisitione; ha la facciata di passi 60, i fianchi di passi 57. È bassa et ha un finestrato solo di nuove finestre. Ha il cortile lungo passi 35, largo 33; ha le loggie da tre lati solo, a man destra et a man sinistra e nella testa ove è la fine. La loggia di testa è larga passi otto, l'altre passi quattro. Queste loggie hanno loggie di sopra, ma d'ambedue i fianchi. Oltre alle loggie hanno a' lato stanze adesso, ma nella fine verso l'orto non ci è stanze.

Questa casa ha il primo piano del cardinale di verso levante nove stanze et una Cappella che si rinchiudono nel fianco detto de passi 57. Ha poi a tramontana sei stanze et a dirimpetto alle stanze del Cardinale otto stanze. Al terreno cucine, tinello, dispensa, stalle. Vi sono due stanze a man dritta per Gentilhuomini, una stanza per i Palafrenieri a man manca, et altre stanze sei piccole per Gentilhuomini. Soprattutto stanno i servitori, dove nel comignolo è più alto, dalle bande del corridore si tocca con mano et dall'altra banda di fuori poco meno».

Il cortile, che per la sua eleganza e leggerezza era stato accomunato a quello di S. Marco, era a due ordini di arcate su pilastri ottagonali, più robusti al piano terreno, più sottili al primo piano, con capitelli ornati con l'arma Cesi; nel 1660 l'ala nord era stata ricostruita con ampie arcate poggianti su una coppia di pilastri.

La parte più affascinante della proprietà era comunque costituita dallo splendido giardino, degna cornice della collezione di antichità ivi raccolta dal card. Federico Cesi e così descritta nel 1556 da Ulisse Aldrovandi: «Tutte le statue antiche che in questa casa e giardino sono, sono bellissime e rare perché il gentilissimo spirito del reverendiss. di Cesis, innamorato forte delle cose antiche, senza perdonare a spesa alcuna, ha sempre da vari luoghi havute e raccolte le più belle cose che ritrovate si siano, per ornar poi questo



Particolare del giardino-antiquario Cesi in un dipinto del 1548 di Hendrik van Cleve III (Praga, Narodni Galerie)

suo così bel palagio e giardino: né quali luoghi chi entra, resta attonito e pieno di meraviglia e di piacere, e gli pare d'entrare in Paradiso» (p. 136). Così invece lodava la bellezza del luogo Massimiliano di Waelscapple: *Situs est hic hortus in loco amoenissimo; ex una parte planiciem, ex altera montem habet amoenissimum* (questo giardino è situato in un luogo amenissimo, in parte è in pianura, in parte in collina, parimenti amena), mentre un Itinerario italiano del sec. XVI si esprimeva in questi termini: «e porterebbe la spesa andare a Roma per vedere questo solo palazzo, quando anche non vi fusse altro di bello da considerare».



Altro particolare del giardino-antiquario Cesi nel dipinto di Hendrik van Cleve III (*Praga, Narodni Galerie*)

La dispersione della collezione, la più ricca e preziosa di Roma, iniziò già nel 1622 allorché il duca Giovanni Federico Cesi donò al card. Ludovico Ludovisi una parte dei marmi comprendente 23 statue di varia grandezza, 51 teste e busti, 12 bassorilievi, 13 vasi, 7 basi e 52 frammenti vari, i quali, dopo la distruzione della villa Ludovisi nel 1901, furono acquistati dallo Stato; attualmente si conservano nel Museo Nazionale Romano (a palazzo Altemps).



Il giardino Cesi intorno al 1535 in un disegno dell'Heemskerck



Il gruppo della *Dea Roma e dei barbari prigionieri* nell'antiquario Cesi. Incisione dallo *Speculum Romanae Magnificentiae* edito da Antonio Lafréry

Nel secondo quarto del sec. XVII, in coincidenza con la crisi economica che colpì la famiglia Cesi, costretta a vendere i suoi feudi più prestigiosi, la collezione di antichità fu in parte venduta e in parte smembrata; alcuni oggetti passarono agli Scolopi, che li impiegarono nell'abbellimento di S. Lorenzo *in Piscibus*; altri vennero trasferiti nella villa della famiglia sulla via Flaminia, di fronte a quella di Giulio III: fra questi il celebre gruppo della *Dea Roma e dei barbari prigionieri*; altri ancora vennero comperati probabilmente dal card. Carlo Camillo Massimo (1620-1677) dal quale passarono poi agli Albani e infine furono acquistati nel 1733 da Clemente XII per i Musei Capitolini dove si trovano tuttora. Fra questi ricordiamo la celebre *Giunone* (alta m. 2,28),



La *Giunone Cesi*, conservata nei Musei Capitolini

opera forse di arte pergamena derivata da prototipi del sec. IV a.C., che si diceva Michelangelo avesse lodato come una delle più belle statue antiche esistenti a Roma; *Pomona*, opera romana del sec. II; *Hera*, copia di età antonina da originale greco del sec. V.

Dalla descrizione delle sculture dell'Aldrovandi si ricavano preziose notizie per ricostruire l'aspetto del giardino, realizzato, secondo il Tomei, fra il 1545 e il 1550 ad opera di Guidetto Guidetti.

Questo giardino era composto da una parte rustica in pendio ed una parte piana, rettangolare, subito dietro la casa, ripartita da due vialetti in quattro *quadri richiusi*, ornati da 22 termini antichi, al centro dei quali si trovava una statua, una delle quali era una fontana con un fauno che versa acqua da un otre.

A sud questa parte del giardino era limitata da un muro a nicchie contenente le già ricordate statue della *Roma trionfante e dei barbari prigionieri*, riprodotte da Marten van Heemskerck e da Antonio Lafréry, fiancheggiato sulla d. da una loggetta coperta scavata nel torrione che fiancheggia la porta Cavallegeri e ornata da una fontana con un putto che versa acqua da un'anfora e a sin. dall'antiquario, cioè l'edificio principale del giardino che ospitava le opere più pregevoli.

L'antiquario, al quale si accedeva da un grande arco che ricordava un arco di trionfo, «lavorato in stucco di vari colori», il primo edificio costruito a scopo di museo del quale si abbia notizia, era una piccola costruzione a pianta centrale, con le pareti scavate da nicchie per le statue che movimentavano le superfici, coperto da una cupoletta rivestita anch'essa di stucchi policromi.

A oriente il giardino era limitato dalla loggetta scoperta, che aveva nel mezzo una *cappelletta* (cioè una nicchia) con la statua di *Eliogabalo* fiancheggiata da due busti e dal *cenacolo*, cioè un luogo a pianta quasi semicircolare «nel cui piano è un pozzo di acqua viva e un bell'albero di celso», cinto da un muro ornato con una raccolta di antiche iscrizioni della *Gens Caesia* dalla quale la famiglia vantava la sua discendenza.

A sin. della casa un grande portale dorico dava accesso al piccolo giardino segreto.

Dell'antico complesso rimangono oggi solo quattro arcate del cortile visibili al n. 29, recentemente riscoperte sotto murature moderne grazie ai lavori condotti nel 1988 dai padri Agostiniani e per iniziativa del p. Fernando Rojo, alcuni re-



Urna cineraria di Lucilio Felice proveniente dalla collezione Cesi, conservata nei Musei Capitolini

perti archeologici nel giardino (un capitello, un cippo, ecc.) e, all'interno del fabbricato, un'epigrafe che ricorda l'acquisto della proprietà da parte dei monaci armeni nel 1762. Più avanti sulla piazza del S. Uffizio è l'ingresso alla *chiesa di S. Monica*, cioè l'oratorio del Collegio degli Agostiniani, costruita su progetto dell'arch. Giuseppe Momo dall'Impresa Castelli ed inaugurata il 7 luglio 1941.

L'edificio ad una navata con una sola cappella dedicata alla Madonna sul lato d. ha nel presbiterio una decorazione musiva raffigurante *il Crocefisso, la Madonna e S. Giovanni*; nella cappella, *Gesù sul globo terrestre e vari santi*, pure a mosaico; lungo le pareti, entro le nicchie, i busti di *S. Tommaso di Villanova* e di *S. Agostino* (parete d.); del *Sacro Cuore di Gesù* e della *Madonna col Bambino* (parete di fondo); di *S. Monica* e *S. Nicola da Tolentino* (parete sin.).

La proprietà degli Agostiniani è delimitata dal torrione rotondo a scarpa, datato al tempo di Nicolò V (1453) che domina il largo di Porta Cavalleggeri sul quale sono state apposte due targhe: la prima, dell'arch. A. Pazzi, in onore dei caduti nella prima guerra mondiale, con questi versi tratti dalla poesia *Bicocca di S. Giacomo*, del libro *Rime e ritmi* di Giosuè Carducci: *...E ben risorge e vince: che per la patria cade ne la santa / luce dell'armi*; la seconda ricorda le vittime delle Fosse Ardeatine (24 marzo 1944).

A fianco è stato aperto nel 1942 ad opera degli ingegneri Ercolani e De Rinaldis, il traforo sotto la collina del Gianicolo per favorire il collegamento fra Corso Vittorio, porta Cavalleggeri e la via Aurelia.

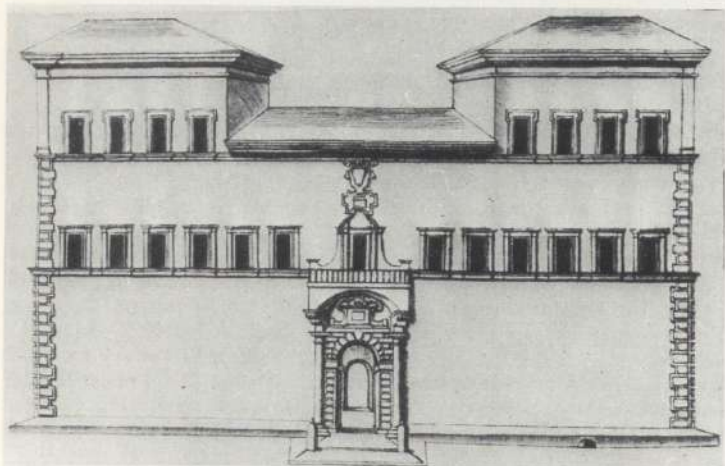
Si attraversa la *piazza del S. Uffizio*, realizzata nel 1904 per un più comodo collegamento dai borghi con la via Aurelia e via delle Fornaci; in quell'occasione fu demolito l'isolato compreso fra la proprietà dei Cesi e il palazzo del S. Uffizio ed un tratto delle mura vaticane con il fornice della porta Cavalleggeri, che fu spostato più ad ovest insieme con il beveratore dei cavalli.

La piazza è dominata dall'imponente mole del

23 palazzo del S. Uffizio.

La costruzione dell'edificio fu iniziata da Lorenzo Pucci, cardinale della chiesa dei Ss. Quattro Coronati, che nel 1514 ottenne dal principe Costantino di Macedonia due case, già dei Gozzadini, tutte fra loro confinanti, presso S. Salvatore in Terrione (per le quali doveva pagare al capitolo di S. Pietro un canone annuale di 120 scudi). L'8 agosto 1524 fu autorizzato dalla Camera Apostolica a scavare materiale per la costruzione e l'abbellimento del suo edificio.

Il 28 gennaio e l'8 febbraio dell'anno successivo Giovan Francesco Fattucci scrisse a Michelangelo pregandolo, all'insaputa del porporato, di inviargli «un poco di disegno» per la facciata del palazzo perché il cardinale «è in



La facciata del palazzo del S. Uffizio in un disegno del sec. XVII della Collezione Bertarelli (*Archivio fotografico dei Musei Vaticani*)

fantasia di fare una cosa bella», ma non si sa se l'artista aderì alla richiesta. Tuttavia in una lettera inviata al Buonarroti il 4 febbraio di quello stesso anno Pietro Rosselli gli comunicava che Giuliano Leno aveva presentato al Pucci un disegno per la facciata nello stile di palazzo Caprini del Bramante, disegno che il Rosselli credeva fosse dello stesso Michelangelo.

Alla morte di Lorenzo (1532), che aveva lasciato incompiuto l'edificio, il suo erede, card. Antonio Pucci, riscattò il canone annuale con un unico pagamento di 1.200 scudi; ma anche lui morì (1544) senza avere portato a termine la costruzione, che Pio V acquistò l'8 maggio 1566 dagli eredi Pucci per farne la sede dell'Inquisizione, già ospitata, fin dal momento della sua costituzione (21-7-1542) nel palazzo di Ripetta, poi saccheggiato e incendiato nel corso dei disordini verificatisi alla morte di Pio IV. Pio V, che fece comperare anche delle case limitrofe, stanziò 50.000 scudi per ingrandire e completare l'edificio ed incaricò, il 1° luglio di quello stesso anno, Pirro Ligorio e Sallustio Peruzzi di elaborare il nuovo progetto; il 2 settembre fu posta la prima pietra e i materiali da costruzione furono ordinati alla fabbrica di S. Pietro per affrettare i lavori. Il papa visitò l'edificio, già in gran parte completato e che aveva la facciata principale rivolta a nord, nel luglio del 1567. Due anni dopo, sul portale del palazzo fu apposta la seguente epigrafe (oggi abrasa) con lo stemma del papa e quelli dei cardinali Francesco Pa-



Il nuovo prospetto del palazzo del S. Ufficio dell'architetto Pietro Guidi (*Archivio fotografico dei Musei Vaticani*)

checo, Giovanni Francesco Gambara e Giovanni Paolo Della Chiesa:

PIVS V P.M. CONGREGATIONIS SANCTAE INQUISITIONIS DOMVM HANC QVA HAERETICAE PRAVITATIS SECTATORES CAVTIUS COERCERENTVR A FVNDAMENTIS IN AVGVMENTVM CATHOLICAE RELIGIONIS EREXIT ANNO MDLXIX.

(Pio V Sommo Pontefice eresse dalle fondamenta nell'anno 1569 questa casa della Congregazione della Santa Inquisizione, dalla quale i seguaci della eretica perversità più sicuramente saranno raffrenati, in accrescimento della religione cattolica).

Non si hanno altre notizie del palazzo (sul quale dovettero intervenire, tuttavia, Sisto V, che nel 1586 fece aggiungere le carceri ed apporre il suo stemma sullo spigolo ovest della facciata e Urbano VIII il cui nome figura sull'architrave di una porta al primo piano che immette nella sala della Consulta), fino all'epoca di Leone XII, che lo restaurò e vi ripristinò le carceri che erano state soppresse durante l'occupazione francese, e in un primo tempo poste, al ristabili-

mento del governo pontificio, nel convento della Minerva. In quello stesso periodo, dal 15 febbraio 1811 al 24 maggio 1814 nel palazzo fu ospitato lo Studio Vaticano del mosaico, a servizio della Corona di Francia, con il nome di *Atelier Impérial des Mosaiques*.

Nel 1869 Pio IX completò la facciata su via del S. Uffizio e in quell'occasione, sopra il balcone, fu apposta la seguente iscrizione tuttora in situ sormontata dal suo stemma: PIVS IX PONT. MAX./ PRINCEPS MVNIFICENTISSIMVS/ FRONTEM PERFECIT ET EXORNAVIT/ ANNO DOMINI MDCCCLXIX.

(Pio IX Sommo Pontefice principe munificentissimo rinnovò e adornò la facciata nell'anno 1869).

Benedetto XV ordinò infine l'ampliamento e la completa trasformazione dell'edificio e, su suggerimento del card. Raffaele Merry Del Val, l'incarico fu affidato all'arch. Pietro Guidi, che si associò l'ing. Oreste Manno; i lavori, iniziati il 1° agosto 1921, erano conclusi per l'anno santo del 1925.

È molto difficile seguire le vicende costruttive dell'immobile, che oltre ad essere stato nei secoli profondamente modificato, è anche scarsamente documentato. Alcuni elementi della primitiva architettura del palazzo, iniziato, come si è detto, intorno al 1514-15, si conservano nel cortile, originariamente quadrato, ad arcate su pilastri dorici al pianterreno e su colonne doriche al primo piano; si rivela così l'opera di un artista (il cui nome è ignoto alle fonti) ancora non toccato dalle novità del linguaggio bramantesco, ma piuttosto vicino stilisticamente all'autore del cortile di palazzo Doria Pamphili (1505) al quale il nostro si collega soprattutto per la conformazione degli archivolti e della trabeazione, dalla profilatura appena rilevata; alcuni elementi della grammatica architettonica, come la base delle colonne, la mancanza di fregi decorativi nei capitelli, la spartizione degli archivolti negli angoli e il loro arricchimento con dei tondi mostrano un'attenzione puramente formale allo sviluppo dello stile avvenuto a cavallo del primo decennio del '500. Questo cortile fu completato soltanto negli anni 1921-25; fino a quel momento ne era ultimata solo una metà.

L'antica facciata è di incerta datazione e il progetto di cui si è detto, presentato da Giuliano Leno, non fu realizzato. Secondo una plausibile ipotesi del Frommel fu questo architetto ad elaborare il primo progetto dell'edificio.

A Giuliano Leno subentrò Antonio da Sangallo, che si occupò del palazzo per incarico del card. Antonio Pucci fra il 1532 e il 1534; nello stile dell'artista è la sopraelevazione del terzo piano del cortile sopra ai loggiati, scandito da pa-



La fontana al centro del cortile del palazzo del S. Ufficio
(Archivio fotografico dei Musei Vaticani)

raste composite in travertino e finestre rettangolari, che ne avvicinano la tipologia a quella del cortile della Cancelleria, ma l'odierno attico è recente. Successivamente lavorò nell'edificio Pirro Ligorio, il quale ha lasciato due progetti della fabbrica (Uffizi 1896/7) dai quali si ricava una ripartizione di massima degli ambienti a pianterreno con il lungo androne che collega la facciata al cortile e, nell'ala est, un secondo cortile rettangolare, detto delle prigioni, che furono costruite nel 1569. Agli inizi del sec. XVII sul lato ovest del palazzo fu addossato il convento dei Domenicani, demolito per la costruzione della nuova aula Luigi Nervi. Nel 1921 l'arch. Guidi modificò completamente lo stabile, che si presentava come un complesso di costruzioni di varie epoche che si sovrapponevano in modo disordinato e incoerente dandogli una forma razionale per ricavarvi, oltre a nuovi uffici per il S. Ufficio, anche sei grandi appartamenti per i cardinali e altri minori per i prelati addetti alla Congregazione. Fu ampliato pertanto il cortile aumentando due arcate verso est, trasformandolo così da quadrato in rettangolare; ciò comportò l'arretramento ed il rifacimento di tutto questo corpo di fabbrica e l'abolizione del cortile delle prigioni (che furono tutte abbattute); il lato ovest del fabbricato, che non era stato mai costruito, fu edificato dal-

le fondamenta. Durante questi lavori furono rinvenuti cunicoli di fognature di età romana. La nuova, solenne facciata prospiciente su piazza S. Uffizio, alta 26 m. e lunga 62, è collegata con il cortile da un grande androne; alla sua d. c'è ancora una parte del vecchio edificio.

Il nuovo prospetto possente e massiccio, che ha sostituito quello antico rimasto praticamente inalterato su via del S. Uffizio, è caratterizzato da un maestoso portone sormontato da un balcone a serliana con la data A. SANCTO 1925. Il pianterreno, nel quale si aprono 10 finestre rettangolari su mensole sormontate da altrettante aperture quadrate, è a bugnato rustico, il rimanente è a paramento liscio con altre tre file di finestre: quelle al piano nobile con timpani alternativamente curvi e triangolari articolano la facciata conclusa da un imponente cornicione e rafforzata ai lati da una forte bugnatura.

Sullo spigolo del palazzo è murato lo stemma marmoreo di Pio V.

Il cortile, al centro del quale è stata rimontata la preesistente fontana di linee seicentesche che stava davanti all'arcata centrale del lato sud, è a due ordini di arcate su pilastri dorici al pianterreno e su colonne doriche al primo piano; il secondo piano in muratura è scandito da pilastri corinzi con finestre rettangolari.

Il pianterreno, dove hanno sede, fra l'altro, l'archivio e la biblioteca della Congregazione, ha un porticato coperto a volte, quello al primo piano ha un soffitto a travi di ferro mascherate da un cassettonato in legno.

In uno degli appartamenti al primo piano ha abitato Lorenzo Perosi (che aveva un fratello cardinale). Qui, sul lato est, si trova oggi la *cappella di Pio V*: un ambiente di impianto cinquecentesco, rimaneggiato nel 1983, con volta a specchio ribassata e decorata a stucchi dipinti; pavimento in marmo.

Sull'altare, consacrato il 27 marzo 1729, e fiancheggiato da colonne dipinte a finto marmo sorreggenti un timpano spezzato, quadro barocco raffigurante *il Miracolo del Crocefisso avvelenato* (fine sec. XVII - inizi XVIII); sulla parete sin., grandi finestre con modanature originarie; sulla d. monocromi a tempera raffiguranti la *Fede* e la *Carità*, della seconda metà del sec. XVIII e *l'Immacolata*, copia del quadro di Scipione Pulzone conservato nella chiesa del Gesù; su quella di fondo una tempera di Taddeo Kuntze (1731 c. - 1793) raffigurante la *Chiamata degli apostoli*, cartone per arazzo derivato dall'affresco del Domenichino a S. Andrea della Valle.



Il cortile del palazzo del S. Uffizio (Archivio fotografico dei Musei Vaticani)

Il palazzo, nel quale si conserva una tela di Gaspare Celio (Roma, 1571-1640) rappresentante *S. Francesco che riceve le stimmate con Sisto V un compagno*, che l'artista dipinse per S. Francesco dei Mendicanti a ponte Sisto, è coperto da una terrazza dalla quale si gode una splendida vista della piazza e della basilica di S. Pietro.

All'edificio è congiunta la *chiesa di S. Salvatore in Terrione*, risalente al sec. VIII ed appartenuta fin dalle origini alla *schola* dei Franchi, della quale si vede l'abside subito a d. del palazzo.

La descrizione di questa chiesa, compresa all'interno della Città del Vaticano, esula dai limiti di questa guida. Si ritiene opportuno ricordare tuttavia che essa prende il suo appellativo dal nome della contrada Terrione che si trovava nella valle delle Fornaci, così ricordata in una pergamena del 999: *fundus qui vocatur Terrione*; in seguito il toponimo si modificò in Torrione per la vicinanza al bastione, esistente ancora nella metà del '500, ove è disegnato nella pianta del Bufalini (1551) ed in quella di Pirro Ligorio (1552) (non sembra sia avvenuto il contrario, cioè che il termine Terrione derivasse dalla vicinanza alle fortificazioni). Esso faceva pendant con l'altro già ricordato tuttora esistente sul lato opposto di piazza S. Uffizio; entrambi erano stati costruiti per rafforzare la difesa di questo tratto delle mura leonine

che, trovandosi in zona pianeggiante, erano dominabili dalle alture. Il torrione fu demolito probabilmente intorno al 1560, quando Pio IV fece costruire, a ridosso delle fortificazioni, gli alloggi e le scuderie della guarnigione dei Cavalleggeri (cioè la guardia a cavallo con armatura leggera che scortava il papa quando usciva dal Vaticano).

Oggi fra l'abside della chiesa e l'edificio del S. Uffizio si trova un giardinetto dominato da un'edicola con l'immagine della *Madonna delle Grazie col Bambino*. Il dipinto, oggetto di grande devozione, fu staccato dal sito originario (il tratto delle mura demolito per l'apertura della piazza) e poi fu rimontato, addossato al palazzo, entro una nuova edicola fatta scolpire da un marmoraro romano per incarico del sig. Pietro Galli, proprietario di una scuderia, ove è rimasto fino a quando fu spostato nel sito attuale, dopo che era costruita la nuova facciata del palazzo. Sotto al dipinto si trova la seguente scritta: AB ANGELIS DEFENSA / KAL MART. A.D. MCMXLIV; di fianco è ricordata questa invocazione: *O Vergine, / Madre delle grazie / prega per noi*.

Per i lavori di ampliamento di piazza S. Uffizio è stato abbattuto, come si è detto, anche il fornace della

porta Cavalleggeri,

aperta da Bernardo Rossellino quando Nicolò V aveva fatto restaurare questo tratto delle mura (ma secondo alcuni studiosi era più antica) e poi rifatta a bugne di travertino al tempo di Alessandro VI il quale fece apporre il suo stemma nella chiave dell'arco ed un altro sul muro contiguo.

Originariamente conosciuta come porta Terriore, prese l'attuale denominazione con Pio IV, che nel 1565 fece sistemare accanto ad essa un sarcofago strigilato adattandolo a beveratore, alimentandolo con tre bocche, di cui quella centrale costituita da un'antica protome leonina in marmo. Sulla parete soprastante sono murate due iscrizioni: la prima, con ai lati gli stemmi di Pio IV, del Popolo Romano (a sin.) e del cardinale camerlengo Vitellozzo Vitelli (a d.) ricorda che la fontana fu messa dal papa per pubblica utilità e uso dei cavalleggeri:

PIVS IIII PONT. MAX. / VTILITATI PVBLICE ET / COMMODITATI EQVITVM / CVSTODIE PONT. AN.O / SAL. MDLXV. (Pio IV Sommo Pontefice (fece) per utilità pubblica e per uso del corpo dei cavalleggeri nell'anno di salute 1565); la seconda si riferisce al restauro di Clemente XI che la fece ripristinare nel 1712:



Porta Cavalleggeri in un'incisione di Giuseppe Vasi

AQVAM VTILITATI PVBLICAE / ET COMMODITATI EQVITVM CVSTODIAE / QVAM PIVS IV PONT. MAX. / PERDVENDAM CVRAVERAT / QVAEQVE IN VSV ESSE DESIERAT / CLEMENS XI PONT. MAX. / RESTITVIT/ ANNO SAL. MDCCXIII / PONTIF. XIII.

(Clemente XI Sommo Pontefice restituì per pubblica utilità e per uso del corpo dei cavalleggeri l'acqua che Pio IV Sommo Pontefice aveva provveduto a far portare e il cui uso aveva già autorizzato, nell'anno di salute 1713, quattordicesimo del suo pontificato).

In questo tratto delle mura iniziò l'attacco delle truppe spagnole che portò al sacco di Roma del 1527.

Subito fuori porta Cavalleggeri, nell'area compresa fra i bastioni di S. Pio V e Urbano VIII, di proprietà della Camera Apostolica, il 26 giugno 1853 fu inaugurato il nuovo giardino della *scuola notturna*, realizzato su disegno di Virginio Vespignani, con una *cappella dedicata a S. Pio V*, raffigurato in un dipinto di Pietro Gagliardi.

Si torna indietro senza descrivere il perimetro esterno delle mura (per il quale si rimanda al quarto volume della Guida della Città del Vaticano) e si attraversa tutta piazza S. Pietro fino ad arrivare al largo del Colonnato dove sono i due forni nel muro di passetto aperti, come si è ricordato nel primo volume della guida di Borgo (pp. 56-65): il primo nel 1563 da Pio IV ed il secondo nel 1933. A d. di quest'ultimo si trova la graziosissima *fontanella rionale* costruita nel 1927



La cappella nel giardino delle scuole notturne fuori porta Cavalleggeri (da *Le Scienze e le Arti*)

dall'arch. Pietro Lombardi, formata dalla sovrapposizione di quattro tiare papali sotto alle quali, dalle chiavi di S. Pietro, scaturiscono sei freschi zampilli che cadono in tre vaschette baccellate.

La zona a nord del passetto è la

Civitas Pia,

costituita in seguito all'ampliamento delle difese di Borgo voluto da Pio IV dopo la distruzione della flotta cristiana a Gerba (1560), che segnò il riaffacciarsi del pericolo turco. Due anni dopo il papa affidò a Francesco Laparelli da Cortona l'incarico di costruire la cinta pentagonale di Castel S. Angelo ed il nuovo muro di difesa che dalla stessa fortezza arrivava fino al bastione del Belvedere, all'altezza dell'odierna piazza Risorgimento. Lungo tutto il percorso correva un fossato valicabile solo attraverso due ponti che immettevano alle due nuove porte Angelica e Castello. La fortificazione rese inutile l'antico muro di difesa di Leone IV nel quale furono aperti sette archi per facilitare il collegamento fra le due parti di Borgo.

Il disegno della *Civitas Pia*, che raddoppiò l'area del rione, fu affidato allo stesso Laparelli, il quale, ispirandosi al modello della città romana, realizzò uno schema urbano fondato



La fontana con le tiare, di Pietro Lombardi (foto Franco Goio e C.)

sui due assi portanti di Borgo Pio (con andamento est ovest) e di via di Porta Angelica (con andamento nord sud), collegati da un reticolo di strade ad esse perpendicolari e parallele, che definiscono una serie di lotti di terreno rettangolari. Non appena fu decisa la creazione di questo nuovo «quartiere», i nipoti del papa misero in atto una lucrosa speculazione acquistando dal Capitolo di S. Pietro buona parte dei terreni, incolti e deserti, rivendendoli poi in piccoli lotti fabbricabili.

Per favorire il rapido sviluppo edilizio della *Civitas Pia*, il 23 agosto 1565 Pio IV emanò una bolla che prevedeva numerose agevolazioni fiscali per coloro che avessero costruito nella nuova zona, agevolazioni che furono estese anche a favore delle prostitute, purché avessero edificato case per un valore di almeno 500 scudi.

Nella pianta del Tempesta del 1593 l'urbanizzazione dell'area lungo gli assi di Borgo Pio, Borgo Vittorio e via di Porta Angelica risulta in gran parte compiuta.

L'assetto edilizio ed urbanistico di questa parte del rione,



La *Civitas Pia* in un particolare della pianta di Roma di Stefano Du Pérac del 1577

abitata prevalentemente da artigiani e commercianti, dove fu costruita anche una chiesetta dedicata all'Ascensione e poi alla Madonna delle Grazie, con annessa fontanella, è rimasto sostanzialmente inalterato fin quasi alla fine del secolo scorso. Pio IX fece costruire nuove case a schiera a vicolo degli Ombrellari su progetto di Andrea Busiri Vici e una scuola per le ragazze a piazza delle Vaschette. Dopo il 1883, allorché sotto la spinta dello sviluppo del rione Prati fu demolita la cinta esterna delle mura di Pio IV da Castel S. Angelo a piazza Risorgimento, si avviò il processo di tra-



La caserma degli Svizzeri edificata da Pio IX nel 1862 lungo via di Porta Angelica (da *Le Scienze e le Arti*)

sformazione dell'antico tessuto edilizio. Altre modifiche furono effettuate in seguito al piano regolatore del 1931 che prevedeva larghe demolizioni le quali, anche se solo parzialmente attuate, determinarono una revisione dell'assetto viario specie nelle zone nord e sud della *Civitas Pia* con l'allargamento di via di Porta Castello e via di Porta Angelica.

Nella zona compresa fra piazza della Città Leonina e piazza Risorgimento nel 1941 fu demolito l'antico agglomerato di case che sorgevano fra il passetto e Borgo Angelico, al posto del quale furono costruiti quattro nuovi edifici con le fronti arretrate rispetto al vecchio allineamento stradale di via di Porta Angelica e via del Mascherino.

Questi palazzi, con la zona basamentale e gli aggetti in travertino di Tivoli, a 5 piani, di cui il piano terreno adibito a negozi, i piani superiori destinati ad abitazioni furono progettati dagli architetti Mario Tufaroli, Luciano e Gianfranco Bianche e dall'ing. Ugo Luccichenti; i lavori diretti dall'Ufficio tecnico dell'Amministrazione speciale dei beni della Santa Sede.

Il primo lotto, con fronte principale su piazza della Città Leonina, ha i prospetti in conci di tufo; il secondo, fra Borgo Pio e Borgo Vittorio, ha il paramento in cortina di mattoncini; il terzo, fra Borgo Vittorio e via delle Grazie, è ad intonaco rustico tinteggiato; il quarto è parte in cortina di

mattoncini, parte in intonaco rustico.

Si percorre ora il primo tratto di via di Porta Angelica. Tutto il lato ovest della strada non viene descritto perché compreso nel recinto della Città del Vaticano; si segnala solamente, subito dopo il fornice di via di Porta Angelica, l'edificio della caserma degli Svizzeri costruito nel 1862 da Pio IX e la porta di S. Anna, cosiddetta dalla chiesa di S. Anna dei Palafrenieri, che immette in Vaticano.

Si imbocca *Borgo Pio* – che prende il nome da Pio IV – la strada principale di questa zona di Borgo in asse con l'ingresso al cortile del Belvedere.

Gregorio XIII la fece pavimentare e diede grande impulso alla costruzione di case.

Siamo nel cuore della *Civitas Pia* che, specie là dove il traffico delle automobili è stato vietato mantiene quella bella atmosfera di sapore paesano che si ritrova anche in altri luoghi popolari del centro di Roma, mentre è oggi del tutto sconosciuta alla parte monumentale del rione a sud del passetto. Qui invece il legame con il passato è mantenuto, senza soluzione di continuità, dalle botteghe artigiane, dalle bancarelle di verdura che talora invadono i marciapiedi, dai venditori di souvenirs, dai circoletti un po' pettegoli delle donne che, sedute sulle panchine nel mezzo della strada sorvegliano i giochi chiassosi dei ragazzi e si scambiano ricette, dal dialetto romanesco colorito e un po' greve che risuona ovunque, dai vecchi che affacciati alle finestre ad osservare questo brulichio continuo e rumoroso chiedono con pungente curiosità all'intrusa redattrice di questa guida, che percorre le strade scansando fortunatamente motorini e pallonate, chi stia cercando, dai gerani sui davanzali smozzicati delle finestre, dai panni stesi a ridosso del passetto.

Questo ambiente, che non manca di sedurre il turista meno frettoloso o il romano più attento per l'indubbio folklore di certi personaggi o la suggestione di alcuni scorci, sta tuttavia subendo una sottile ma evidente trasformazione che si nota soprattutto nella stonatura chiassosa e dissonante di alcuni esercizi commerciali totalmente rifatti all'insegna di una modernità che, tranne in qualche raro caso di una certa eleganza, non sempre è riuscita a inserirsi, innovandola ed attualizzandola, nel solco della tradizione.

Lo stesso sta avvenendo alle facciate di alcune case che una frettolosa e superficiale manutenzione, spesso camuffata da restauro, sta trasformando in algide maschere malamente imbellettate.

La descrizione che segue, nella quale si segnalano preva-



Borgo Pio (foto Franco Goio e C.)

lentamente, in modo forse monotono e ripetitivo, una lunga serie di case più o meno trasformate o di tabelle di proprietà, vuole essere solo un invito per il lettore a bighellonare qua e là immergendosi in un'atmosfera che ci si augura non debba mai sparire.

Sul lato nord di Borgo Pio, al n. 125, tabella di libera proprietà di Antonio Casali. Seguono, ai nn. 127-130 e 131-134, due case rinascimentali (la seconda ora sede dell'Hotel S. Anna); accanto, al n. 135, edificio settecentesco (che risvolta su via del Falco 17-19) scandito da alte paraste con capitelli ionici fino al secondo piano ai lati di finestre con capricciose cornici mistilinee ed emblema gentilizio (la stella a otto punte) sul portone.

Sul lato sud l'edificio ai nn. 85-86 ha avuto nel 1871 un nuovo prospetto sopraelevato di due piani. Al n. 79 casa tardo rinascimentale con portone di peperino che ha nella chiave dell'arco una stella; sull'architrave la scritta Dionisio Evangelista 1701.

Borgo Pio incrocia ora a d. vicolo del Farinone e a sin. la già ricordata via del Falco (dall'insegna di un'osteria).

Via del Farinone prende il nome dai magazzini di grano un tempo ivi esistenti, il più importante dei quali apparteneva nel 1803 alla cappella di S. Ilario a S. Giovanni in Laterano. Il fornace in fondo al vicolo e tutti gli altri aperti da Pio IV nel passetto (in questo tratto visibile nel lato sud) conserva-

no lo stemma in travertino del papa.

Sul lato ovest le tabelle di proprietà sulla casa tardo rinascimentale ai nn. 16-19 ricordano che essa appartenne al card. Carlo Pio di Savoia.

Sul lato sud, al piano terreno della casa cinquecentesca ai nn. 33-34 si trova l'antica *fonderia pontificia Lucenti* fondata nel 1550, che svolge ininterrottamente la sua attività da oltre 400 anni in Italia e all'estero. Fra i lavori più significativi eseguiti dalla ditta si ricordano: la fusione, nel 1627, delle quattro colonne del baldacchino del Bernini e quella della campana della predica nella basilica di S. Pietro realizzata nel 1893, per la quale vennero impiegati otto quintali e mezzo di bronzo.

Sul portale della casa al n. 29 iscrizione e data dell'anno 1605.

Si torna su Borgo Pio.

Sul lato nord, al n. 142, tabella di proprietà dell'Arciconfraternita del Ss.mo Sacramento, che si ripete sull'edificio di fronte al n. 66.

Sul lato sud, l'edificio ai nn. 74-77 (in angolo con vicolo del Farinone) ebbe un nuovo prospetto e fu sopraelevato nel 1884; quello accanto ai nn. 72-73 fu sopraelevato nel 1887 dall'arch. Domenico Muratori. Ai nn. 70-71 casa tardo cinquecentesca con edicola barocca in stucco. Al n. 66 tabella di proprietà della Nazione Picena (un'altra si trova a via del Falco 34).

L'edificio ai nn. 62-63 fu sopraelevato ed ampliato nel 1887 dall'arch. Carlo Busiri Vici. La casa al n. 60, in angolo con vicolo delle Palline, ha due tabelle di proprietà; la prima del card. Carlo Pio, la seconda dell'Arciconfraternita della Dottrina Cristiana.

Borgo Pio incrocia ora a d. *vicolo delle Palline* e a sin. via Plauto.

Il vicolo, il più umile della zona, con case cinquecentesche vetuste e logore, specie quelle del lato ovest, prende il nome dagli elementi araldici dello stemma di Pio IV (sei palle in campo azzurro) sul fornice del passetto.

Nella casa cinquecentesca ai nn. 14-22, ora sede dell'Hotel Bramante, sul lato est della strada, abitò Domenico Fontana che dipinse in una stanza un fregio (oggi scomparso) raffigurante le opere principali realizzate per incarico di Sisto V con un'iscrizione che ne descriveva il soggetto. Sulla casa ai nn. 19-20 edicola settecentesca in stucco.

In via Plauto (già via delle Fogne) la casa al n. 27 fu sopraelevata nel 1886 da Paolo La Valle.



Edicola mariana a Borgo Pio (*f.to Franco Goio e C.*)

Si torna su Borgo Pio.

Sul lato nord, al n. 154, casa cinquecentesca che risvolta su via Plauto, con tabella di proprietà di Lucrezia Spada. Ai nn. 155 e 153 altre due tabelle di proprietà dell'Arciconfraternita del Ss.mo Sacramento (una terza si trova sulla casa di fronte al n. 53). Ai nn. 158 e 161-163 ancora due case cinquecentesche a due piani: la seconda è ora sede dell'Hotel Conciliazione.

Sul lato sud, al n. 51, casa con ornati in stucco nel marcapiano e nella cornice delle finestre, rimaneggiata nel 1909. Segue, ai nn. 49-50, un'altra casa a schiera a uso monofamiliare, rimaneggiata, con tabella di libera proprietà di An-

gelo Stefanori 1891.

Borgo Pio incrocia ora a sin. via degli Ombrellari, a d. *vicolo d'Orfeo*, che prende il nome dalle proprietà della famiglia Orfei.

Il Burckard ricorda un Orfeo, parente di Carlo Orfeo, che fu protonotario e governatore di Città di Castello. La famiglia esisteva ancora nella seconda metà del secolo scorso; Enrico Orfei, celebre medico, è ricordato in una lapide della chiesa di S. Spirito in Sassia.

Il fornice aperto in fondo al vicolo era detto anche arco di Orfeo. Nel 1784 tal Pietro Cito faceva domanda «di lavorare i burattini nel solito posto sito in Borgo per andare all'arco detto d'Orfeo». Addossata al lato ovest del fornice, edicola ottocentesca con la *Mater dolorosa*.

Via degli Ombrellari prende invece il nome dai fabbricanti di ombrelli. In questa strada nel 1869 Andrea Busiri Vici costruì per incarico di Pio IX le case popolari a schiera. Vi si segnalano oggi, ai nn. 18-19 e 20 due case tardocinquecentesche: sulla seconda l'emblema dell'arciconfraternita di S. Giovanni decollato. Sull'edificio in angolo con piazza Amerigo Capponi (castellano di Castel S. Angelo nel sec. XV) edicola mariana sorretta da una testa di cherubino.

Si torna su Borgo Pio.

L'edificio sul lato nord al n. 170, in angolo con via degli Ombrellari, fu sopraelevato nel 1886 dall'arch. Giuseppe Navone; quello accanto, ai nn. 172-175 ebbe nel 1862 un nuovo prospetto dell'arch. Benedetto Santi e fu sopraelevato di un piano.

Subito dopo si incontra la *piazza del Catalone*, uno degli angoli più pittoreschi del rione, così detta dalle proprietà della omonima famiglia della quale si ricordano il notaio Pietro, vissuto alla fine del '500 e Filippo, citato nelle *taxae viarum* del 1759. All'ingresso della piazzetta, protetta da due colonnine, *fontanina* in muratura con timpano e vasca in pietra tiburtina, fra le ultime fatte costruire da Pio IX quando stipulò la convenzione per il riattivamento dell'acqua Marcia.

Sul palazzo in fondo al lato nord, edicola mariana in stucco con una cartella posta nel 1752 dal canonico Giuseppe Uber con questa scritta: «Qui dipinta si adora e si offre al ciglio la più bell'opra del Divin Consiglio. Can. Ios. Uber fecit 1752». L'edificio ai nn. 180-181 fu ristrutturato ed ebbe un nuovo prospetto nel 1869; nel 1904 l'arch. Scifoni lo soprelevò di un piano ed ampliò l'altana.

Segue, su Borgo Pio, in angolo con via dei Tre Pupazzi, una



La fontana di Pio IX in piazza del Catalone (foto Franco Goio e C.)

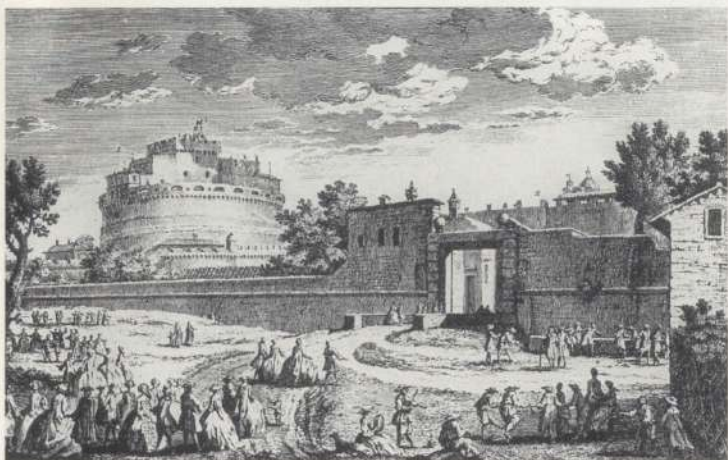
piccola casa rinascimentale a due piani.

Sul lato sud della strada, ai nn. 39-41 altra casa cinquecentesca a due piani come quella ai nn. 21-27 (in angolo con vicolo del Campanile); quest'ultima è ornata da un'edicola settecentesca in stucco sorretta da tre serafini al di sotto della quale una targa ricorda che: «La Santità di N. Signore con rescritto del V luglio concede a tutti i fedeli dell'uno e dell'altro sesso 200 giorni di indulgenza d'applicarsi alle Anime del Purgatorio ogni volta che divotamente e con il cuore contrito reciteranno le litanie di Maria Ss.ma avanti questa sagra immagine».

Borgo Pio incrocia ora a sin. *via dei Tre Pupazzi*, che prende il nome da tre figure togate appartenenti ad un sarcofago incassate nel muro della casa sul lato est al n. 15; l'edificio al n. 4 fu rifatto nel 1928.

Si torna su Borgo Pio.

In quest'ultimo tratto di strada le case sul lato nord presentano prevalentemente una veste ottocentesca; quelle sul lato sud hanno mantenuto quella rinascimentale ed erano già tutte costruite nel 1593 quando vennero disegnate nella pianta di Antonio Tempesta. La casa ai nn. 16-17 ebbe nel 1869 un prospetto neocinquecentesco e fu sopraelevata di un piano ad opera di Antonio Maderri; quella al n. 6 fu ricostruita alla fine del secolo scorso; al n. 8 l'antico forno. La casa ai nn. 1-2 fu una delle prime costruite dopo la fondazione della *Civitas Pia*: il lato est, che rivolta su via di



Porta Castello in un'incisione di Giuseppe Vasi

Porta Castello 5-8 compare infatti nella pianta di Roma di Mario Cartaro del 1576.

Via di Porta Castello prende il nome dalla porta aperta da Pio IV nella fortificazione nel 1563; il 3 febbraio di quell'anno vennero pagati a Francesco da Caravaggio 20 scudi «a buon conto per far la porta nova di Castello».

La strada è oggi la principale arteria di collegamento tra Corso Vittorio e il rione Prati.

Sull'edificio al n. 13 si legge la seguente scritta: INGENIO NATAM, LABORE PERFECTAM, ANNO SAL. MDCCCLXXVI (nata dall'ingegno, costruita col lavoro, anno di salute 1876).

Sul lato est, addossata al cinema Castello, graziosa *fontanina* di Pietro Lombardi con un mascherone al centro di una piramide costituita da palle di pietra sovrapposte, ispirate ai proiettili per il cannone raccolti nel cortile dell'Angelo di Castello. Sul concio centrale dell'arcosolio lo stemma del Comune di Roma.

Via di Porta Castello incrocia a d. via delle Fosse di Castello, denominazione ispirata ai fossati della fortezza rimessi in luce con l'isolamento della mole; la strada sbocca in piazza Adriana, suggestivo ambiente dominato da Castel S. Angelo sullo sfondo del verde dei pini che svettano nei giardini intorno al monumento.

Al n. 21 la *Pontificia scuola Pio IX* che occupa, con il campo sportivo, una vasta area a ridosso del passetto.

L'edificio – diretto dai Fratelli della Misericordia – fu co-



La fontana con le palle di cannone di Pietro Lombardi (foto Franco Goio e C.)

struito nel 1931 dagli architetti Alberto Calza Bini e Mario Renzi a completamento della scuola adattata l'anno prima negli ambienti di palazzo Serristori (cfr. Guida rionale di Borgo, vol. II, p. 102). La facciata, esposta quasi a nord, ha la zona basamentale e il primo piano rivestiti a cortina di mattoni e l'ultimo rivestito da una fascia bianca in

stucco romano. Al centro è un arco trionfale con lo stemma del papa; sul portone il motto: SINITE PARVULOS VENIRE AD ME. Le finestre delle aule si aprono verso il giardino.

All'interno dell'edificio si segnala la *cappella* a pianta rettangolare con larga abside dedicata al *Sacro Cuore*.

Alla storia della scuola sono connesse le vicende dell'Associazione sportiva *Fortitudo*, fondata nel 1908 ed attiva ancora oggi e quelle della Filodrammatica, chiusa nel 1939.

Si torna a via di Porta Castello e si imbocca *Borgo Vittorio* – nome dato alla strada in memoria della vittoria di Lepanto del 1571 – con la realizzazione del quale si completava la maglia viaria della *Civitas Pia* progettata dal Laparelli.

Oggi vi si incontrano prevalentemente palazzi costruiti alla fine del secolo scorso e gli inizi dell'attuale, come, ad esempio, il bel fabbricato moderno al n. 10, in angolo con via dei Tre Pupazzi. Subito dopo sul lato nord della strada si apre la *piazza delle Vaschette*, spazio rettangolare di circa 1100 mq., pavimentato a selci di basalto, che si è presumibilmente delineato nella forma attuale agli inizi del sec. XVII. Il toponimo, di origine incerta, potrebbe essere derivato dalla presenza di alcune fontanelle oggi scomparse.

Quella esistente, allineata sul lato nord di Borgo Vittorio, è posta ad un livello più basso di circa 1,20 m. rispetto al piano stradale ed è accessibile mediante due rampe di scale semicircolari.

La *fontana* è fiancheggiata da due pilastri con un'architrave



La fontana dell'acqua Angelica in piazza delle Vaschette
(foto Franco Goio e C.)

sormontati da una conchiglia in travertino con una cannella da cui sgorga l'acqua nella vaschetta sottostante; quest'acqua, detta Angelica, come ricorda la scritta nella cornice, è una derivazione di quella che alimentava la fontana delle Api in Vaticano, detta delle Grazie o Angelica perché era collocata inizialmente sul fianco della chiesa di S. Maria delle Grazie; fu qui trasferita nel 1898 quando l'edificio venne demolito per la realizzazione di piazza Risorgimento.

La quinta nord della piazzetta, appena ingentilita da alcune alberature, è costituita dal prospetto della *scuola per le fanciulle*, costruita nel 1859 per volere di Pio IX dall'architetto Andrea Busiri Vici, sul quale campeggia questa scritta: AD CHRISTIANAM PVELLARUM VTILITATEM (per la formazione cristiana delle ragazze).

L'istituto, che venne affidato alla direzione delle suore della Provvidenza (fondate nel 1830 a Namur in Belgio da mons. Giovanni Battista Vittore Kinet), dette suore delle vaschette, comprendeva un vestibolo con oratorio centrale, due classi, l'alloggio giornaliero per le suore direttrici ed un giardino con una *cappella* – tuttora esistente – con la statua dell'*Immacolata Concezione* scolpita dal Benzoni e donata nel 1860 dal conte Giovanni Vimercati ricordato in un'epigrafe a sin. del presbiterio.

La scuola era frequentata da circa 200 giovinette divise in



La scuola per le fanciulle in piazza delle Vaschette
(da *Le Scienze e le Arti*)

due classi dette delle giornalieri e delle domenicali. Nella prima, di circa 120-130 persone, si insegnava a leggere, scrivere, far di conto, dottrina cristiana, storia sacra, galateo e lavori manuali; nella seconda le ragazze (in numero di 80-90 dai 15 ai 25 anni) venivano istruite nel catechismo, nel leggere e scrivere e nei principi di aritmetica.

La scuola, che fu rimodernata dall'arch. Zama Nocelli con una fronte in pietra di stile romanico nel 1877 (data apposta ad di sotto dell'iscrizione sopra ricordata) e poi nel 1913 da Pio X (come ricorda l'epigrafe apposta nella palestra al piano terreno), funziona ancor oggi con il nome di Istituto S. Agnese per i bambini della scuola materna ed elementare parificata.

Si prosegue lungo Borgo Vittorio.

Al n. 23 casa rinascimentale ad un piano con sopraelevazione; al n. 27, in angolo con via Plauto, edificio del sec. XVIII con basamento bugnato e ornati nelle cornici delle finestre (un cherubino in quelle al primo piano, una conchiglia al terzo). Sulla casa al n. 31, tabella di libera proprietà di Andrea Tomassetti, 1875; su quella rinascimentale al n. 32, tabella di proprietà dell'Arciconfraternita del Ss.mo Sacramento (il dipinto che ornava la facciata dell'edificio, ricordato nell'Inventario dei monumenti di Roma, è andato perduto). L'edificio al n. 74 porta la data 1935 sul portone. Si arriva all'incrocio con *via del Mascherino*, strada che in se-

guito ad una radicale trasformazione è divenuta una delle principali arterie di scorrimento del traffico del rione. L'ipotesi che abbia preso il nome dal grande architetto del '500 che avrebbe avuto qui la sua residenza non è stata mai verificata, mentre la denominazione attuale dovrebbe risalire al sec. XIX; sembra certo invece che vi abbia abitato nel 1531 il maestro delle strade Latino Giovenale Manetti e, nel '700, il famoso sampietrino Nicola Zabaglia (cfr. Guida rionale di Borgo, vol. I, p. 106). Oggi si segnalano soltanto la casa cinquecentesca ai nn. 26-28 (tutte le altre sono moderne) e l'edicola in stucco raffigurante la *Madonna col Bambino* incoronata da due angeli sull'edificio in angolo con Borgo Vittorio.

Si gira per *Borgo Angelico*, che prende il nome da quello di Pio IV (Angelo Medici). La strada, sulla quale oggi si affacciano prevalentemente edifici moderni, un tempo era occupata da orti e giardini (si ricordano quelli delle monache della Carità di Anagni, con annessa concia, dei Fabiani, dei Magnani e Baccelli, degli Oratoriani della Chiesa Nuova); su questa strada abitò il boia predecessore di Titta Bugatti.

Al n. 42 casa neorinascimentale a tre piani con portone, finestre e cantonali bugnati, costruita nel 1869 dall'arch. Giuseppe Zampi per Lorenzo Santarelli, ricordato in una targa oggi scomparsa. Sulle mostre delle finestre al primo piano si legge: QVAE PRIVS HORREA NVNC HABITACVLA (dove un tempo c'erano granai ora vi sono case di abitazione). Ai nn. 30-36 casa neocinquecentesca caratterizzata da quattro teste entro nicchie all'ultimo piano e al centro una scritta in parte ispirata all'epigrafe fatta apporre da Ludovico Ariosto sulla sua casa in Garfagnana: PARVA DOMUS APTA MIHI ANNO DOMINI MDCCCVII (piccola casa adatta a me anno del Signore 1907).

Sul lato nord, nell'isolato compreso fra Borgo Angelico, via del Falco, via Stefano Porcari e via del Mascherino, si trova la scuola Luigi Pianciani, costruita agli inizi del nostro secolo.

Più avanti, su via di Porta Angelica, in angolo con Borgo Angelico, si trovava la *chiesa di S. Maria delle Grazie*. Originariamente *dedicata all'Ascensione di Nostro Signore*, fu eretta, insieme ad un convento destinato ad accogliere gli eremiti ed iromei poveri che venivano in pellegrinaggio a Roma, da Albenzio De Rossi, umile calabrese originario di Cedraro, con il contributo dei fedeli, su un fondo in precedenza destinato alla coltivazione del tabacco e donato da Sisto V al frate il 12 giugno 1587.



Borgo Angelico (foto Franco Goio e C.)

Questi, che si avvale per la realizzazione della sua opera dell'appoggio dell'umanista Guglielmo Sirleto, suo conterraneo, si era instancabilmente prodigato, nel corso della sua vita, in favore di poveri, orfani e malati per i quali andava in giro per la città raccogliendo oblazioni ed offerte ed esortando i romani alla carità con queste semplici, ma efficaci parole: *Facciam bene adesso, fratelli, che abbiamo tempo*; nel 1587 aveva compiuto un pellegrinaggio in Terra Santa da dove aveva riportato una immagine della *Madonna col Bambino* per intercessione della quale erano avvenuti molti miracoli. Alla sua morte (avvenuta il 19 aprile 1606) affidò l'icona ai confratelli eremiti e poi fu sepolto nella chiesa.



La chiesa della Madonna delle Grazie in un'incisione di Giuseppe Vasi

Solo dodici anni dopo la sua scomparsa, il 10 giugno 1618, il dipinto fu esposto alla venerazione dei fedeli all'interno dell'edificio, sull'altare dell'Ascensione, accanto alla tomba del fondatore.

La devozione popolare verso l'immagine miracolosa in breve tempo crebbe a tal punto da indurre il card. Marcello Lante (1569-1652) a far costruire una nuova chiesa a tre navate che venne dedicata alla Madonna della Grazie, in grado di ospitare un maggior numero di fedeli e ad ingrandire l'ospizio, che nel 1675 fu destinato da Clemente X ai Convertendi, ai quali rimase fino al 1686 allorché questi ultimi si trasferirono a piazza Scossacavalli (cfr. Guida rionale di Borgo, vol. II, pp. 50-52).

Il 3 ottobre 1694 il diarista Paolo Marescotti ricorda che nella chiesa si rifugiò, salvando così la vita, un uomo condannato alla pena capitale, il quale era riuscito a sfuggire alle guardie che lo portavano sul luogo dell'esecuzione; in compenso al suo posto vennero carcerati gli sbirri perché «avevano mancato al loro ufficio».

La nuova chiesa fu consacrata il 29 settembre 1732 dal card. Giovanni Antonio Guadagni; in quell'occasione vennero poste in venerazione nell'altare maggiore le reliquie dei Ss. Valentino e Crescenzo.

Con decreto del 18 maggio 1806, essendosi nel frattempo estinto l'istituto degli eremiti, Pio VII insediò a S. Maria delle Grazie l'ordine dei padri della penitenza detti Scalzetti, che presero possesso dell'edificio il 18 ottobre di quello stesso anno ed elessero come loro protettore il card. Diego Innico Caracciolo.

Gravemente danneggiata dall'inondazione del Tevere del

1846, la chiesa fu in parte restaurata nel 1858 allorché venne rifatto il pavimento e la balaustra dell'altare maggiore, con il contributo di due benefattori, Silvestro Lais e sua moglie Maria Luisa Radice, i quali alcuni anni prima avevano donato all'edificio le nuove stazioni della via Crucis; alla loro morte i coniugi furono sepolti nella chiesa dove erano ricordati da due epigrafi.

La chiesa fatta costruire dal card. Marcello Lante aveva una facciata a due ordini tripartiti da paraste: doriche al piano terreno, ai lati di un porticato ad arcate, ioniche al primo piano, aperto da una doppia finestra centrale e due laterali ed era conclusa da un frontone triangolare; il porticato era chiuso da una cancellata messa in opera nel 1723 da Pietro Maria Ghiringhelli (ricordato in una scritta) per proteggere l'edificio dai ladri.

All'interno aveva tre altari: i due laterali erano stati consacrati da Benedetto XIII il 6 febbraio 1729; in quello di sin., dell'Ascensione, furono poste le reliquie dei Ss. Probo e Giulio, in quello di d., di S. Francesco, quelle dei Ss. Colombo e Marziale; al posto di questo altare, nel 1854, per volere di p. Carlo Camilletti, superiore dell'Ordine, fu aperta una cappella consacrata al volto santo di Gesù, nella quale si trovava il simulacro del Nazareno. Sull'altare maggiore, al quale Pio VI con breve del 10 maggio 1776 aveva concesso privilegi e indulgenze, si venerava la *Madonna delle Grazie*, tavola di scuola bizantina del sec. XII, incoronata una prima volta dal Capitolo Vaticano il 9 giugno 1644 con un diadema, che fu rubato nel 1799 con altri tesori costituiti in gran parte di preziosi ex voto dei fedeli (il Carocci ne aveva contati 1450), ed una seconda volta il 22 maggio 1924 dal cardinale Raffaele Merry Del Val, in occasione del tricentenario dell'esposizione dell'immagine, nel corso di una solenne cerimonia sul sagrato della basilica vaticana alla quale parteciparono molti insigni prelati ed un grande concorso di popolo.

Sul fianco sud della chiesa (su Borgo Angelico) era affissa una lapide in marmo con un'epigrafe posta a memoria della costruzione di una fontanella ad opera di Francesco Boffa con fondi da lui raccolti nel 1697. L'acqua fu poi trasportata nel 1898 in piazza delle Vaschette.

Nel 1939 S. Maria delle Grazie fu abbattuta nell'ambito dei lavori di sistemazione di questa zona di Borgo. In seguito alla demolizione dell'edificio tutti gli arredi e le opere d'arte in essa contenute furono trasferiti nel nuovo santuario della Madonna delle Grazie costruito fra il 1939 e il 1941 nella piazza omonima, in fondo a via Candia, dove si con-

servano tuttora.

Sul luogo in cui sorgeva l'antica chiesetta, all'angolo fra via di Porta Angelica e Borgo Angelico, il 13 maggio 1942 fu benedetta da mons. De Romanis l'*edicola marmorea* con la copia in mosaico della *Vergine delle Grazie* eseguita dall'Istituto del mosaico del Vaticano e al di sotto di essa fu apposta la seguente iscrizione:

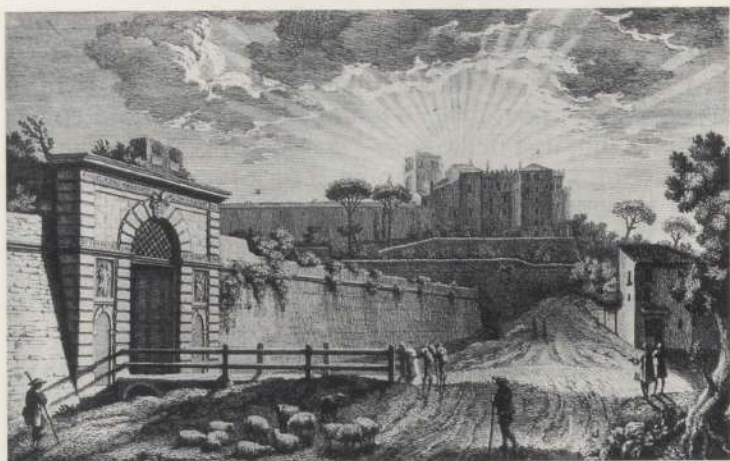
SALUTATE IN QUESTA IMMAGINE / LA B. VERGINE MARIA DELLE
GRAZIE / PORTATA NELL'ANNO 1587 DA GERUSALEMME A ROMA /
DALL'EREMITA F. ALBENZIO DE ROSSI / L'ORIGINALE GIÀ ESPOSTO
QUI NEL SANTUARIO DEMOLITO PER / RAGIONI DI PUBBLICA UTI-
LITÀ SI VENERA ORA NELLA NUOVA / CHIESA AL PIAZZALE FRAN-
CESCO MOROSINI CHE LA MUNIFICA / PIETÀ DEI PONTEFICI PIO XI
E PIO XII RICOSTRUÌ E DEDICÒ / A.D. MCMXLI.

Poco lontano dalla chiesa di S. Maria delle Grazie si trovava la *porta Angelica* – all'inizio della via omonima – aperta nel 1563 nella cinta muraria della *Civitas Pia* da Pio IV (che le dette il suo nome e la pose sotto la protezione degli angeli custodi).

La porta, dalla quale entravano in città coloro che provenivano dal nord di Roma (dalla via Cassia) era preceduta da un ponte che serviva a superare il fossato che correva intorno alle mura.

Costruita in bugnato di travertino, era ad un fornice con lo stemma Medici nella chiave dell'arco ed era ornata da due bassorilievi marmorei raffiguranti due *angeli con la croce*, al di sopra di essi, su una fascia di marmo interrotta dall'arco si trovava l'antico motto romano: QVI VVLT REMP(VBLICAM) SALVAM NOS SEQVATUR (chi vuol salvo lo stato ci segua). La seconda scritta alla sommità dell'attico ricordava la dedica agli angeli: ANGELIS SVIS MANDAVIT DE TE VT CVSTODIANT TE IN OMNIBVS VIIS TVIS (Dio ti affidò ai suoi angeli affinché ti custodissero in tutte le tue vie).

Entrambe le epigrafi esprimenti l'idea dell'angelo - pontefice - custode sono state poste in stretta relazione con il programma urbanistico attuato da Pio IV. In particolare la seconda, desunta dal salmo 90 di Davide – che esprime la «sicurezza di chi confida in Dio» e quindi manifesta l'idea del rifugio e della protezione divina – per il suo valore apotropaico viene assunta dal papa come un vero e proprio motto: la porta, attraverso la quale si entra nella *Civitas Pia*, è posta sotto la protezione dell'angelo (metafora del papa), che tiene lontano dalla città il pericolo turco (all'epoca incombente) e quello di un nuovo sacco di Roma, che era



Porta Angelica in un'incisione di Giuseppe Vasi

stato sventato anni prima, nel 1553, quando l'esercito del duca d'Alba era giunto fino alle porte della città per tentare di sorpresa un assalto notturno.

Nel 1673 Clemente X affidò la custodia della porta, che fino a quel momento era stata prerogativa della basilica vaticana, ai Carpegna, suoi famigliari, i quali conservarono il vantaggioso appalto fino al 1750, allorché, morto il conte Francesco Carpegna senza figli maschi, Benedetto XIV ne conferì la custodia al nipote Egano Lambertini.

Nel corso del sec. XVII sull'attico della porta erano affisse delle gabbie in ferro nelle quali erano esposti i teschi dei condannati a morte. La macabra usanza, iniziata il 4 luglio 1703 con l'affissione della testa decapitata di Mattia Troiani, condannato a morte e squartato in piazza S. Pietro per aver ucciso con un colpo di pistola mons. Zaccadoro, di cui era servitore, terminò per volere di Gregorio XVI, che fece togliere anche le scritte ricordanti le motivazioni della pena di morte inflitta ai condannati.

Attraverso questa porta – essendo quella del Popolo chiusa per lavori di riparazione – entrò solennemente a Roma il 24 dicembre 1783 il re Gustavo III di Svezia, che viaggiava in forma privata sotto il nome di conte di Haga, ed era venuto in Italia per stringere relazioni culturali e per fare acquisti di opere d'arte con le quali incrementare le raccolte dei musei svedesi.

Il sovrano, soprannominato *roi charmeur*, fu accolto con pompa regale ed accompagnato in visita per la città da una



Gli angeli, lo stemma di Pio IV e l'iscrizione provenienti da porta Angelica e rimontati sulle mura vaticane in piazza Risorgimento
(foto Franco Goio e C.)

delegazione di principi romani.

La porta ebbe un singolare appellativo da Pio IX. Questi, parafrasando ironicamente il divieto del censore pontificio che, in occasione della rappresentazione al teatro Apollo dell'opera musicale *il Poliuto* aveva imposto nel brano solistico finale «il suon dell'arpe angeliche» la modifica dell'aggettivo, sembratogli irriverente in tempo di carnevale, così che si cantò «al suon dell'arpe armoniche», chiese di essere portato a passeggio, per non incorrere negli strali del censore, «fuori di porta Armonica».

L'arguta espressione ebbe tanta fortuna e l'episodio è ricordato da tutti coloro che si sono occupati della storia del monumento.

Il 18 maggio 1888 la porta e tutta la cinta delle mura nel tratto che da essa arrivava a Castel S. Angelo, fu demolita; si salvarono solo alcuni elementi: lo stemma papale (però mutilo), gli angeli e la scritta dedicatoria a questi ultimi che, grazie al vivo interessamento di Ferdinando Gregorovius, furono recuperati e collocati sul tratto delle fortificazioni di Pio IV rimasto in piedi, prospiciente la nuova piazza Risorgimento.

Si conclude qui, di fronte a questa grande piazza, che è uno dei nodi stradali più importanti e caotici della zona, l'ultimo itinerario della Guida rionale di Borgo.

BIBLIOGRAFIA

OPERE DI CARATTERE GENERALE

Oltre alla bibliografia citata nel primo volume di questa guida, specie quella relativa alle trasformazioni edilizie ed urbanistiche del rione, si vedano le seguenti opere:

- A. RUFINI, *Indicazione delle immagini di Maria S.ma collocate sulle mura esterne di taluni edifici dell'alma città di Roma*, Roma 1853, vol. II, *passim*.
F. EHRLE, *Ricerche su alcune antiche chiese del Borgo S. Pietro*, Roma 1907.
Inventario di monumenti di Roma, Rione XIV Borgo e Prati, Roma 1908-1912.
G. SPAGNESI, *Edilizia romana nella seconda metà del XIX secolo (1849-1905)*, Roma 1974, pp. 21-47.
P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo. Rione Ponte*, tomo I a cura di C. Mungari, Firenze 1989, pp. 129-153.
AA.VV., *Guide del Vaticano*, voll. 3 e 4, Roma 1989.

PORTA S. SPIRITO

- G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma 1959, vol. I, pp. 367-368.
L.G. COZZI, *Le porte di Roma*, Roma 1968, pp. 385-392.
P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, Milano 1971, vol. II, scheda di F. Bilancia a p. 469.
A. GIOVAGNOLI, *Le porte di Roma*, Roma 1973, pp. 62-63.
L. CASSANELLI, G. DELFINI, D. FONTI, *Le mura di Roma, L'architettura militare nella storia urbana*, Roma 1974, pp. 150-154.
E. BENTIVOGLIO, *Documenti per il «completamento» della porta S. Spirito di Antonio da Sangallo jr.*, «Studi Romani», 33, 1985, 1-2, pp. 78-82.
P. FANCELLI, *Prime risultanze su porta S. Spirito*, in *Antonio da Sangallo il Giovane. La vita e l'opera*, a cura di G. Spagnesi, «Atti del XXII Congresso di Storia dell'architettura», Roma 1986, pp. 231-247.
P. BERDINI, *Il Borgo al tempo di Paolo III*, «Arte Cristiana», 740, 78, 1990, pp. 325-346.
L. BIANCHI, *Le fortificazioni del monte di Santo Spirito e il bastione di Antonio da Sangallo*, «Studi Romani», 41, 1993, 3/4, pp. 243-277.

VILLA BARBERINI

Le fonti per lo studio della villa «dei bastioni» sono contenute nell'Archivio Barberini, Ind. secondo, cred. V, cas. 81, maz. CXI, da 2948 a 2990, Biblioteca Vaticana.

«Osservatore Romano», 23-10-1861: la villa Barberini verrà unita al manicomio; ivi, 6-10-1862: la villa Barberini acquistata per il manico-

mio sarà adattata da Francesco Azzurri; ivi, 12-10-1863: la villa è stata adattata per il ricovero dei dementi agiati; lunga descrizione del manicomio.

P. FIORDISPINI, *Rendiconto statistico clinico del manicomio di Roma pel settennio 1874 al 1880...* Roma 1884, *passim*.

R. BATTAGLIA, *Il palazzo di Nerone e la villa Barberini al Gianicolo*, «Roma», 20, 1942, 10, pp. 401-417; Id., in «Quaderni del Centro Nazionale di Studi di Storia dell'Architettura», V, Roma 1943.

Carta archeologica di Roma, tavola I, Firenze 1962, *passim*.

M. ARONBERG LAVIN, *Seventeenth-Century Barberini Documents and Inventories of art*, New York 1975, pp. 287-292: inventario del card. Carlo Barberini, 1663.

L. LOTTI, *La villa Barberini al Gianicolo e il problema delle fortificazioni meridionali del Vaticano*, «L'Urbe», 2, 1980, pp. 1-16.

A. DEL BUFALO, *Giovan Battista Contini e la tradizione del tardo manierismo...*, Roma 1982, pp. 83-85.

H. HAGER, *Contini Giovan Battista*, Dizionario biografico degli Italiani, 28, 1983, pp. 515-520.

In Urbe Architectus. Modelli disegni misure. La professione dell'architetto Roma, 1680-1750, a cura di B. Contardi, G. Curcio, Roma 1991, scheda di S. Pascucci alle pp. 341-344.

F. GUGLIELMI, *La successione di Anna Colonna Barberini*, «Alma Roma», 33, 1992, 3-4, pp. 75-96.

Casa generalizia dei Gesuiti

La nuova Casa generalizia della Compagnia di Gesù, «Osservatore Romano», 16/17-8-1930; ivi, 25-10-1931: nella villa si trova la casa del Sacro Cuore per gli esercizi spirituali; vi rimane un solo salone affrescato.

C. MICCINELLI, *Excerpta selecta ex historia novae domus Curiae*, Roma 1966.

P. STALLONI, *Ristrutturazione del palazzo della Curia in via dei Penitenzieri a Roma*, «Architettura Cronache e storia», 1981, n.12, pp. 680-689.

W. GROMATOWSKI, *L'Archivio della Compagnia*, Roma 1991 (dattiloscritto).

Case in serie in via dell'Arco di S. Spirito

M.C. PIERDOMINICI, *Case in serie in via dell'Arco di S. Spirito*, in *Impronte Sistine*, Roma 1991, pp. 73-85.

Istituto Maria Bambina

I. BELLÌ BARSALI, *Ville di Roma, Lazio*, Milano, 1970, pp. 42-43; 89-90.

L'istituto delle Suore di Carità... II, Venezia 1935, pp. 190-195.

Diario Ordinario 17-9-1757, n. 6270, pp. 13-15; ivi, 12-5-1759, n. 6528, pp. 10-12; ivi, 28-7-1770, n. 8182, pp. 4-6; ivi, 10-7-1779, n. 472, p. 4; ivi, 30-10-1784, n. 1026, pp. 3-4.

V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai nostri giorni*, 6, 1875, pp. 263-278.

P. J. BLOK, *Le antiche memorie dei Frisoni in Roma*, «Bull. Com.», 34, 1906, pp. 40-60.

A. FERRUA, *Due iscrizioni medievali datate*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 89, 1966, pp. 37-45.

M. BOSI, P. BECCHETTI, *Ss. Michele e Magno* (Le chiese di Roma illustrate), Roma 1973.

M. BOSI, P. BECCHETTI, *Nuove ricerche sulla chiesa dei Ss. Michele e Magno dei Frisoni*, «Studi Romani», 23, 1975, I, pp. 56-61.

M.B. GUERRIERI BORSOI, *Contributi allo studio di Nicolò Ricciolini*, «Bollettino d'Arte», 50-51, 1988, pp. 161-185.

M. MUSKENS, *Santi Michele e Magno dei Frisoni*, Roma 1993.

PALAZZO CESI

«Diario Ordinario» 13-9-1766, n. 7677: gli Armeni hanno fatto costruire nel palazzo Cesi da loro comprato una nuova chiesa, ultimamente benedetta.

T. AMAYDEN, *Storia delle Famiglie Romane*, con note e aggiunte del comm. C.A. Bertini, Roma, 1910, pp. 304-309.

D. GNOLI, *Il giardino e l'antiquario del cardinal Cesi*, «Bullettino dell'Istituto Archeologico Germanico», 20, 1905, pp. 267-276.

R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma...* Roma, 1912, vol. IV, pp. 107-117.

C. HÜLSEN, *Römische Antikengarten des XVI Jahrhunderts*, «Abhandlungen der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse», 4, Heidelberg 1917.

F. HERLE, *Dalle carte e dai disegni di Virgilio Spada*, «Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», II, Roma 1928, pp. 70-73.

E. MARTINORI, *I Cesi*, Roma 1931.

P. TOMEI, *Il Palazzo del Cardinale Alessandrino poi dei Cesi*, «Illustrazione Vaticana», 1938, 1, pp. 17-19.

«Osservatore Romano», 24-25-1-1938: palazzo Cesi verrà abbattuto per la costruzione della nuova via del S. Uffizio.

P. TOMEI, *Un elenco dei palazzi di Roma del tempo di Clemente VIII*, «Palladio», 3, 1939, 4, p. 165.

P. TOMEI, *Guidetto Guidetti*, «Rivista dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte», 8, 1940, 1, pp. 62-83.

P. TOMEI, *L'architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma, 1942, pp. 199-203.

P. PORTOGHESI, *op. cit.*, scheda di F. Bilancia a p. 486.

M. VAN DER MEULEN, *Cardinale Cesi's Antique Sculpture Garden: Notes on*

a *Painting by Hendrick van Cleef*, «The Burlington Magazine», 116, 1974, pp. 14-24.

AA.VV., *Cesi*, da *Federico a Pierdonato*, Dizionario biografico degli Italiani, 24, 1980, pp. 253-261.

Dizionario degli Istituti di perfezione, I, Roma 1974, Antoniniani Armeni, coll. 688-691.

C. PIETRANGELI, *Le antichità dei Cesi in Campidoglio*, «Bollettino dei Musei Comunali di Roma», n.s., 3, 1989, pp. 51-63.

C. PIETRANGELI, *Le antichità Cesi dei Musei Vaticani e S. Lorenzo in piscibus*, in *Scritti in memoria di G. Marchetti Longhi*, I, Anagni 1990, pp. 23-35.

A. TEMPESTA, *I rilievi con le armi Cesi: ipotesi di ricomposizione ed interpretazione*, «Bull. Com.», 94, 1992, 2, pp. 309-340.

Chiesa di S. Monica

«Osservatore Romano», 13-3-1940: *Una nuova chiesa a porta Cavalleggeri. Santa Monica*; ivi, 6-7-1940: *La nuova chiesa di Santa Monica*; ivi, 24-8-1941, p. 5: Agostino Mastrorocco ha dipinto per la chiesa un quadro raffigurante S. Agostino.

TRAFORO GIANICOLENSE

Il traforo gianicolense, «Capitolium», 1938, I, pp. 38-42.

«Osservatore Romano», 21-9-1939, p. 3.

PALAZZO DEL S. UFFIZIO

K. FREY, *Sammlung Ausgewahlter Briefe an Michelangelo Buonarroti*, Berlin 1899, pp. 246-247.

A. BUCHELIUS, *Iter Italicum*, «Archivio della Romana Società di Storia Patria», 33, 1900, pp. 5-66.

R. LANCIANI, *op. cit.*, IV, pp. 21-23.

L. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, Roma, 1924, I, pp. 144-147; V, pp. 673-679; VIII, pp. 198-201.

«Osservatore Romano», 17-4-1926, p. 2: Il palazzo del Sant'Uffizio; ivi, 4/5-5-1942: Oratorio di S. Pio V nel palazzo del S. Uffizio.

P. GUIDI, *La ricostruzione del Palazzo Pontificio del S. Uffizio*, «L'Architettura Italiana», 22, 1927, pp. 73-77.

M. ARMELLINI, C. CECHELLI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma 1942, vol. II, p. 947: chiesa di S. Zenone.

G. GIOVANNONI, *op. cit.*, p. 294.

L. HUETTER, *Iscrizioni della città di Roma dal 1871 al 1920*, I, Roma 1962, p. 49.

J.S. ACHERMANN, *The Architecture of Michelangelo*, London 1961, vol. II, p. 138.

M. CROVINI, *La Sacra Congregazione della Dottrina della Fede*, «L'Osservatore della Domenica», 37, 38, 39, 1968.

N. DEL RE, *La Curia Romana...*, III ed., Roma 1970, pp. 89-101.

P. PORTOGHESI, *op. cit.*, scheda di M. Miraglia a p. 71.

C.L. FROMMEL, *Die Römische Palastbau der Hochrenaissance*, I, Tübingen 1973, pp. 146-148.

A. SILLI, *San Pio V. Note agiografiche e iconografiche*, Roma, 1979, pp. 58-60.

G. CORNINI, *Lo Studio Vaticano del mosaico*, in *Mosaici Minuti Romani del '700 e dell'800*, Roma 1986, pp. 29-36.

Sull'edicola mariana addossata al palazzo

«Osservatore Romano», 21-9-1941.

Sulle trasformazioni urbanistiche della zona

«Osservatore Romano», 31-8-1928: *Le novità edilizie a Porta Cavalleggeri*; ivi, 24/25-1-1938: nuova via del S. Uffizio; sarà abbattuto palazzo Cesi.

PORTA CAVALLEGGERI

L. HUETTER, *op. cit.*, p. 375.

L. COZZI, *op. cit.*, p. 365.

L. CASSANELLI, *Porta Cavalleggeri*, cit., 3, pp. 28-30.

A.M. LIBERATI SILVERIO, *Il Suburbio di Roma tra le vie Aurelia e Cornelia. Storia e Archeologia*, Roma s.d., pp. 84-85.

Scuole notturne fuori porta Cavalleggeri

«Giornale di Roma», 28-6-1853, n. 144, p. 573.

Triplice omaggio alla Santità di papa Pio IX nel suo giubileo episcopale offerto dalle tre Romane Accademie, Roma 1877, pp. 32-33.

LA CIVITAS PIA

M. FAGIOLO, M.L. MADONNA, *La Roma di Pio IV. La «civitas Pia», la «salus medica», la «custodia angelica»*, «Arte Illustrata», 51, 1972, pp. 383-402.

C. D'ONOFRIO, *Castel S. Angelo e Borgo tra Roma e Papato*, Roma 1978, pp. 189-290.

Si veda inoltre la restante bibliografia citata nel primo volume di questa guida sotto la voce fortificazioni di Borgo.

Via di Porta Angelica

Nuovo quartiere al Vaticano, Le Scienze e le arti, cit., 3, II ed., p. 130.
Sistemazione edilizia di Porta Angelica a Roma, «Architettura», 20, 1941, pp. 452-465.

Borgo Pio

P. ROCCHI, *Il fabbisogno abitativo. Potenzialità del centro storico di Roma. Recupero statico funzionale e riutilizzo del costruito*, s.l., s.d., pp. 26-37.
C. PERICOLI RIDOLFINI, *Case barocche romane*, Lunario Romano, 1973, p. 322.
F. MASTRIGLI, *Acque acquedotti e fontane di Roma*, II, Roma s.d., pp. 214-215.
F. LOMBARDI, *Palazzi, Palazzetti, Case. Progetto per un inventario*, Roma 1991, pp. 521-523.

Via delle Palline

La Roma di Sisto V. Le arti e la cultura, a cura di M.L. Madonna, Roma, 1993, scheda di M. Bevilacqua a p. 285 sulla casa di Domenico Fontana.
R. L., *Borgo S. Angelo e vicolo delle Palline*, «Il Popolo di Roma», 5-2-1932.

Piazza delle Vaschette

F. MASTRIGLI, *op. cit.*, pp. 158-160.
N. CIAMPI, *Nuove fontanine rionali*, «Capitolium», 5, 1929, pp. 319-326.
Una nuova casa delle suore delle «vaschette», «Osservatore Romano», 31-5-1933.
E. GIGLI, *Cosa c'è sotto Roma. Monte Mario Vaticano Gianicolo, una sola origine*, «Capitolium», 1971, p. 59.
G. MARIANI, *Borgo*, in *Appunti sull'arredo urbano a Roma*, a cura di S. Macchioni, B. Tavassi La Greca, Roma 1985, pp. 62-64.
A. SIMBOLOTTI, M. MARTINI, F. GUERRIERI, *Un progetto per il rione Borgo: la sistemazione di piazza delle Vaschette*, Romacentro, 13, Spazi pubblici, Roma 1991, pp. 53-55.

Scuola per le fanciulle

M.C., *Nuova scuola per le fanciulle in Borgo Vittorio, Le scienze e le arti*, cit., I, Roma 1860, pp. 35-36.

PORTA CASTELLO

L. COZZI, *op. cit.*, pp. 367-374.

F. MASTRIGLI, *op. cit.*, p. 416.

PONTIFICIA SCUOLA PIO IX

M. PANICONI, *Scuola Pontificia dei Fratelli di Nostra Signora della Misericordia*, «Architettura», 11, 1932, 7, pp. 354-357.

Scuola Pontificia dei Fratelli di Nostra Signora della Misericordia, «L'Architettura Italiana», 27, 1, 1932, pp. 106-107.

Associazione del Sacro Cuore in Borgo, Roma 1928.

CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE (demolita)

Visitatio Ecclesiae Ascensionis ad Portam Angelicam, Archivio Segreto Vaticano, armadio VII, vol. 112, ff. 54r-55v.

G. CAROCCI, *Il pellegrino guidato alla visita delle Immagini più insigni della B.V. Maria in Roma*, t. II, Roma 1729, pp. 81-98.

«Diario Ordinario» 12-2-1729, p. 2: consacrati i due altari laterali; ivi, 4-10-1732, n. 2368, p. 2: il 28 settembre il card. Giovanni Antonio Guadagni ha consacrato la chiesa e l'altare maggiore.

V. FORCELLA, *op. cit.*, 8, 1876, pp. 455-468.

D. DIOTALLEVI, *Notizie storiche della prodigiosa immagine di Maria Santissima delle Grazie a porta Angelica in Roma...*, Roma 1887.

«Osservatore Romano», 4-6-1898: la chiesa è restaurata; ivi, 14-6-1939; ivi, 16-5-1942: il 13 maggio è stata benedetta l'edicola con l'immagine musiva in ricordo del santuario distrutto.

N. CIAMPI, *op. cit.*, p. 322.

M. ARMELLINI, C. CECHELLI, *op. cit.*, II, pp. 975-976.

L. LOTTI, *L'antico ed il nuovo santuario della Madonna delle Grazie*, «Alma Roma», 19, 1978, 1/2, pp. 5-18.

PORTA ANGELICA (demolita)

V. FORCELLA, *op. cit.*, 13, 1879, pp. 33-34.

«Osservatore Romano», 8-7-1888; ivi, 18-5-1888: è stata demolita porta Angelica.

A. GROSSI GONDI, *Dov'era Porta Angelica*, «Roma», 11, 1933, pp. 455-466.

M. BOSI, *Porta Angelica*, «L'Urbe», 1950, 12, pp. 23-28.

L. COZZI, *op. cit.*, pp. 375-384.

P. PORTOGHESI, *op. cit.*, scheda p. 478.

A. GIOVAGNOLI, *op. cit.*, pp. 66-68.

M. FAGIOLO, M.L. MADONNA, *op. cit.*, pp. 387-388

INDICE DEI NOMI

	PAG.		PAG.
Acquaviva Carlo	22	Castelli Domenico	14
Albani, famiglia	48	Castelli, impresa	41, 51
Aldrovandi Ulisse	45, 50	Catalone, famiglia	69
Alessandro VI	41, 59	Catalone, Filippo	69
Amadio Anna Maria	6	Catalone Pietro	69
Antonio di Pietro dello Schiavo ..	7	Celio Gaspare	58
Antonio da Sangallo il Giovane ..	8, 55	Cesi Angelo	43
Ariosto Ludovico	75	Cesi Federico	42, 43, 45
Azzurri Francesco	16, 83	Cesi Federico I duca d'Acqua- sparta	44
Baccelli, famiglia	75	Cesi Federico il Linceo	44
Bandini Giovanni Battista	36	Cesi Federico IV duca d'Acqua- sparta	44
Barberini Carlo	14, 16, 18, 39	Cesi Federico Pierdonato	45
Barberini Francesco	18	Cesi Giovanni Federico	44, 47
Barberini Taddeo	14, 39	Cesi Giuseppe Angelo	45
Barberini Urbano	18	Cesi Paolo Emilio	41, 42, 43
Benedetto XIII	30, 78	Cisterna Eugenio	41
Benedetto XIV	80	Cito Pietro	69
Benedetto XV	55	Clemente III	26
Benzoni	78	Clemente VII	42, 45
Bernini Domenico	14	Clemente IX	40, 58
Bernini Gian Lorenzo	14, 44	Clemente X	77, 80
Bertocchi Fulvio Maria	12	Clemente XI	60
Bianche Gianfranco	64	Clemente XII	48
Bianche Luciano	64	Colonna Anna	16
Boffa Francesco	78	Concioli Antonio	32, 37
Bonazzini Giovanni Angelo	14	Consadori Silvio	41
Bonifacio, santo	25	Conte di Haga, v. Gustavo III di Svezia	
Bramante Donato	53	Contini Giovanni Battista ..	14, 39
Bruno Fabrizio	41	Costantino di Macedonia	52
Bufalini Leonardo	58		
Bugatti Titta	75	De Agostini Paolo	36
Buratti Giulio	14	De Lascaris Giorgio	35
Busiri Vici Andrea	63, 69, 73	Della Chiesa Giovanni Paolo ...	54
Busiri Vici Carlo	67	Della Porta Guglielmo	43
		Del Re Niccolò	6
Cabrera Cristoforo	35	De Rinaldis	52
Cabrera Elisabetta	35	De Rocchi	31
Caccia Dominioni Camillo	18	De Romanis	79
Calagrano Gerolamo	38	De Rossi Albenzio	75, 79
Calza Bini Alberto	72	Domenichino	57
Camilletti Carlo	78	Donati Celestino	37
Capitanio Bartolomea	40	Du Pérac Stefano	63
Caracciolo Diego Innico	77		
Cardinale Alessandrino, v. Gio- vanni Antonio di San Giorgio ..		Ercolani	52
Carducci Giosué	52	Enrico IV	26
Carlo Magno	25, 27	Eugenio IV	28
Carlo V	42		
Carlo IX	43	Fabiani, famiglia	75
Carocci Carlo	78	Farnese Ottavio	42
Carpegna Francesco	80	Fasolo Vincenzo	45
Cartaro Mario	70	Fattucci Giovan Francesco	52
Casali Antonio	66	Ferrari Gaspare Stanislao	23
Casini Angelo	37	Ferreri Besso	38
Casini Felice	37		

	PAG.
Ferreri Bonifacio ..	14, 38, 39, 40
Ferreri Filiberto	38
Ferreri Paolo	39
Fontana Domenico	67, 88
Francesco da Caravaggio	7
Frommel Charles Luitpold	55
Gagliardi Pietro	60
Galli Pietro	59
Gambara Giovan Francesco	54
Gambara Vasiniola	35
Gambara Vasino	36
Garampi Giuseppe	33
Gerosa Vincenza	40
Ghiringhelli Pietro Maria	78
Giaroli	41
Giovanni Antonio di San Giorgio	41
Giuliani, ditta	41
Giustiniani Maffeo	18
Giustiniani Olimpia	18
Gregorio VII	26
Gregorio XIII	65
Gregorio XVI	90
Gregorovius Ferdinando	81
Grilli Silvio	38
Guadagni Giovanni Antonio	77, 88
Gualandi Giuseppe	18, 19
Guglielmi Felice	6
Guidetti Guidetto	50
Guidi Pietro	54, 55, 56
Gustavo III di Svezia	80
Hebi	33
Heemskerck Marten	47, 50
Hülßen Christian	44
Ignazio di Loyola	22
Innocenzo III	26, 27, 32
Innocenzo X	14
Kinet Giovanni Battista	73
Kuntze Taddeo	57
Lafréry Antonio	48, 50
Lais Silvestro	78
Lambertini Egano	80
Lante Marcello	77, 78
Laparelli Francesco	61, 72
Laudi Alberto	6
La Valle Paolo	67
Ledochowski Wladimiro	18
Leno Giuliano	53, 55
Leone III	25, 26
Leone IV	7, 26
Leone XII	54
Ligorio Pirro	53, 56, 58
Lombardi Pietro	71, 72
Lualdi Michelangelo ...	27, 28, 29
Luccichenti Ugo	64
Lucilio Felice	51
Ludovisi Ludovico	47

	PAG.
Lugli Giuseppe	18
Maderri Antonio	70
Magnani, famiglia	75
Magno	32, 33, 37
<i>Magnus Fortenam</i>	26
Malabranca Latino	14, 38, 39
Malatesta Vincenzo	36
Mancini Paolo	5
Manetti Latino Giovenale	75
Manno Oreste	55
Marescotti Paolo	77
Mascherino Ottaviano	9, 10
Massimo Carlo Camillo	48
Mastroianni Domenico	22, 23
Mastroianni Umberto	22, 23
Medici Margherita	42
Mengs Antonio Raffaello ..	36, 37
Merry Del Val Raffaele	55, 78
Michelangelo Buonarroti ...	8, 50,
	52, 53
Migliori Antonio	9, 11
Molza Francesco	8
Momo Giuseppe	51
Muratori Domenico	67
Murena Carlo	27, 30, 31, 32
Muskens Martino	6, 25
Navone Giuseppe	69
Nervi Luigi	56
Nicolò III	38
Nicolò V	8, 59
Nobili Clarice	39
Nocelli Zama	74
Nolli Giovan Battista	15
Noni Umberto	38
Onorio IV	38
Orfei Carlo	69
Orfei, famiglia	69
Orfei Enrico	69
Orfeo Luca	37
Pacetti Vincenzo	36, 37
Pacheco Francesco	54
Palazzi Giacomo	29
Paolini Bernardino	37
Paolo II	14
Paolo III	8, 10, 30, 42
Paolo IV	43
Paolo VI	41
Parrocel Stefano	35
Pascucci L.	45
Pazzi A.	52
Perosi Lorenzo	57
Peruzzi Sallustio	53
Pietrangeli Carlo	66
Pio IV	5, 9, 53, 59, 60, 61,
	62, 66, 67, 71, 75, 79, 81
Pio V	43, 53, 54, 57
Pio VI	78

	PAG.		PAG.
Pio VII	77	Streitel Francesca	24
Pio IX	16, 55, 63, 64, 65, 69, 70, 73	Stuart Enrico	30
Pio X	37, 74	Tamburini, ditta	41
Pio XI	12, 79	Tavoletti Mario	41
Pio XII	79	Tempesta Antonio	42, 62
Prandi Adriano	7	Thierry Nicola	14
Pucci Antonio	53, 55	Tomei Pietro	50
Pucci Lorenzo	52, 53	Torrigio Francesco Maria	32
Pulzone Scipione	57	Totti Pompilio	6
		Troiani Mattia	80
Radice Maria Luisa	77	Tufaroli Mario	64
Rebecchini Gaetano	17		
Renzi Mario	72	Uber Giuseppe	9
Ricciolini Nicolò	32, 34	Urbano VIII	29, 54
Rojo Fernando	50		
Romano Pietro	12	Van Cleve Hendrik	46, 47
Rosselli Pietro	53	Vanvitelli Luigi	30
Rossellino Bernardo	59	Vasari Giorgio	8
Roverella Bartolomeo	28	Vasi Giuseppe	7, 60, 71, 77, 80
Ruini Giovanni Battista	11	Vespignani Virgilio	60
		Vestri Giovanni Antonio	36
Santarelli Lorenzo	75	Vimercati Giovanni	73
Santi Benedetto	69	Vitelli Vitellozzo	59
Scifoni	69		
Segura y Saenz Pietro	19	Waelscapple Massimiliano	46
Sgarlari, ditta	41		
Sirleto Giacomo	76	Zabaglia Nicola	75
Sisto V	9, 10, 11, 12, 67, 75	Zaccadoro, monsignore	80
Spaccarelli Attilio	41	Zanini Lino	30
Spedalieri Nicola	36	Zini Celestino	37
Stern Ludovico	36		

INDICE TOPOGRAFICO

	PAG.
Ambasciata dell'Ecuador presso la S. Sede	23
» della Repubblica di Polonia presso la Santa Sede	23
Archivio generale della Compagnia di Gesù	21-22
» di Stato	22
Arco di Orfeo	69
Basilica di S. Pietro	5, 7, 22, 23, 25, 26, 29, 38, 58, 80
Biblioteca Corsiniana	27, 28
» Vaticana	15, 16, 17, 30, 31, 39
Borgo Angelico	64, 75, 76, 78
» Pio	62, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 87
» S. Spirito	9, 12, 18, 19, 23
» Vittorio	62, 64, 72, 74
Cappella dell'Addolorata	24
» del Sacro Cuore	72
» di S. Pio V	57, 60
» della Trinità	41
Carceri dell'inquisizione	54, 56
Casa generalizia dei Gesuiti	13, 18-22, 25, 81
Case in serie	8, 9-12, 84
» dei Gozzadini	52
Caserma degli Svizzeri	64, 65
Casino Barberini alla Lungara	16
Castel S. Angelo	5, 8, 23, 63, 71, 81
Chiesa del Gesù	57
» di S. Andrea della Valle	57
» di S. Anna dei Palafrenieri	65
» dell'Ascensione di Nostro Signore, v. chiesa di S. Maria delle Grazie	
» di S. Caterina dei Funari	43
» di S. Francesco Borgia	19-21
» di S. Giacomo Scossacavalli	32
» di S. Giovanni a porta Latina	26
» dei Ss. Giovanni e Paolo	24
» di S. Giustino	24
» di S. Lorenzo <i>in piscibus</i>	48
» di S. Maria delle Grazie	63, 73, 75-79, 88-89
» (nuova) di S. Maria delle Grazie	78
» di S. Maria Maggiore	42, 43
» di S. Maria della Pace	43
» di S. Maria in Sassia, v. chiesa di S. Spirito in Sassia	
» di S. Maria in Traspontina	25
» dei Ss. Michele e Magno	22, 23, 24-37, 84-85
» di S. Monica	51, 86
» di S. Salvatore <i>in ossibus</i>	24, 26
» di S. Salvatore in Terrione	25, 52, 58-59
» di S. Spirito in Sassia	69
» di S. Stefano Maggiore	24
» di S. Zenone	25
Cinema Castello	7
Città Leonina	8, 24
<i>Civitas Pia</i>	5, 61-81, 88-90
Collegio Germanico	18
» S. Monica, v. palazzo Cesi	
Collezione Bertarelli	53
Contrada Terrione	58
Convento della Minerva	55
Corso Vittorio	52
Edicola mariana in Borgo Pio	70
» » in piazza del Catalone	69

	PAG.
Edicola mariana in piazza del S. Uffizio	59, 86
» » in via del Mascherino	75
» » in via degli Ombrellari	69
» » in via di Porta Angelica	79
Filodrammatica	72
Fondazione Besso	6
Fonderia Lucenti	67
Fontana delle Api	73
» della Ninfa	14, 16
» in piazza del Catalone	69, 70
» in piazza delle Vaschette	72-73
» di porta Cavalleggeri	59-60
» rionale in via di Porta Castello	71, 72
» con le tiare	60-61, 62
<i>Fortitudo</i>	72
Hotel Bramante	67
» Conciliazione	67
» S. Anna	66
Istituto delle Calasanziane	37
» del mosaico del Vaticano	79
» Maria Bambina	14, 38-41, 84
» S. Agnese	74
Largo Alicorni	37
» del Colonnato	60
» di Porta Cavalleggeri	52
Laterano	8
Manicomio	16, 17
Monastero di S. Gregorio l'Illuminatore	45
Monte Mario	16
» Vercelli	38
Mura Aureliane	7
» Leonine	7, 8, 58, 61
» di Pio IV	61, 63, 71
» di Urbano VIII	9, 14
Musei Capitolini	48, 49, 51
» Vaticani	53, 54, 58
Museo Nazionale Romano	47
Ospedale di Santo Spirito	8, 14, 18, 19
Palazzo Altamps	47
» della Cancelleria	56
» Caprini	53
» Cesi	41-52, 85-86
» del Commendatore	10, 19
» Doria Pamphili	55
» del S. Uffizio	52-59, 86
» Serristori	72
» dei Tribunali	30
» di Vercelli	38
Passetto di Borgo	5, 66
Piazza Adriana	7
» Americo Capponi	69
» del Catalone	69, 70
» della Città Leonina	64
» Risorgimento	61, 63, 64, 73, 81
» S. Pietro	60, 80
» del S. Uffizio	9, 51, 52, 58, 59
» Scossacavalli	77
» delle Vaschette	63, 72, 73, 74, 78, 88
Piazzale Francesco Morosini	79
Ponte Neroniano	18
» Sisto	58

Porta Angelica	61, 79-81, 89
» Armonica, v. porta Angelica	
» Castello	61, 71, 88
» Cavalleggeri	5, 50, 52, 59-60, 61, 87
» del Pellegrino	7
» del Popolo	80
» di S. Anna	65
» S. Spirito	5, 7-9, 16, 83
» Terrione, v. porta Cavalleggeri	
Posterula di S. Angelo	7
» dei Sassoni	7
Propaganda Fide	18, 23, 41
Salita dei Ss. Michele e Magno	37
» di Villa Cecchini	12
Scala santa	23, 37
Schola dei Franchi	24, 25, 26, 28, 33, 58
» dei Frisoni	24, 25, 26
» dei Longobardi	24, 26
» dei Sassoni	25
Scholae	5, 24, 25
Scuola per le fanciulle	63, 73-74, 88
» Luigi Pianciani	75
» pontificia Pio IX	71-72, 88
Scuole notturne	60-61, 87
Seminario pontificio minore	29
Specola astronomica	13, 22
Studio Vaticano del mosaico	55
Tabella di proprietà di Andrea Tomassetti	74
» di proprietà di Angelo Stefanori	68-69
» di proprietà dell'Arciconfraternita della Dottrina Cristiana	67
» di proprietà dell'Arciconfraternita del Ss.mo Sacramento	67, 68, 74
» di proprietà del card. Carlo Pio	67
» di proprietà di Lucrezia Spada	68
» di proprietà della Nazione Picena	67
Targa in onore dei caduti nella prima guerra mondiale	52
» in onore delle vittime delle Fosse Ardeatine	52
Trafofo	52, 86
Valle delle Fornaci	58
Via Aurelia	52
» Candia	78
» Cassia	79
» del Falco	66
» Flaminia	48
» delle Fogne, v. via Plauto	
» delle Fornaci	52
» delle Fosse di Castello	71
» delle Grazie	64
» della Lungara	16
» del Mascherino	64, 74, 75
» degli Ombrellari	63, 69
» Paolo VI	9, 14, 38, 45, 55
» dei Penitenzieri	8, 9, 12, 18, 19
» Plauto	67, 68, 74
» Stefano Porcari	75
» di Porta Angelica	62, 64, 65, 79, 87
» di Porta Castello	64, 70, 72
» di S. Nicola da Tolentino	18
» del S. Uffizio, v. via Paolo VI	
» Settimiana	7
» dei Tre Pupazzi	69, 70, 72
Vicolo del Campanile	70

	PAG.
Vicolo del Farinone	66, 67
» d'Orfeo	69
» delle Palline	67, 87-88
Villa Barberini, v. anche Istituto Maria Bambina ...	12, 14-18, 40, 83-84
» dei bastioni, v. villa Barberini	
» Cecchini	12, 13
» Cesi	48
» Gabrielli	16
» di Giulio III	48
» Ludovisi	47
» di Nerone	18, 26

FUORI ROMA


Padeborn	25
Praga, Narodni Galerie	46, 47



Indice	1
1. La Chiesa e il mondo	1
2. La Chiesa e la cultura	2
3. La Chiesa e la politica	3
4. La Chiesa e la famiglia	4
5. La Chiesa e la società	5
6. La Chiesa e la scienza	6
7. La Chiesa e la medicina	7
8. La Chiesa e la giustizia	8
9. La Chiesa e la pace	9
10. La Chiesa e la libertà	10
11. La Chiesa e la democrazia	11
12. La Chiesa e la modernità	12
13. La Chiesa e la globalizzazione	13
14. La Chiesa e la crisi	14
15. La Chiesa e il futuro	15
16. La Chiesa e la speranza	16
17. La Chiesa e la carità	17
18. La Chiesa e la misericordia	18
19. La Chiesa e la riconciliazione	19
20. La Chiesa e la comunione	20
21. La Chiesa e la liturgia	21
22. La Chiesa e la catechesi	22
23. La Chiesa e la pastorale	23
24. La Chiesa e la diaconia	24
25. La Chiesa e la vocazione	25
26. La Chiesa e il sacerdozio	26
27. La Chiesa e il papato	27
28. La Chiesa e il concilio	28
29. La Chiesa e la riforma	29
30. La Chiesa e la rinascita	30
31. La Chiesa e la conversione	31
32. La Chiesa e la salvezza	32
33. La Chiesa e la gloria	33
34. La Chiesa e la beatitudine	34
35. La Chiesa e la vita eterna	35
36. La Chiesa e la resurrezione	36
37. La Chiesa e la seconda venuta	37
38. La Chiesa e il regno di Dio	38
39. La Chiesa e la gloria di Dio	39
40. La Chiesa e la santità	40
41. La Chiesa e la perfezione	41
42. La Chiesa e la beatitudine	42
43. La Chiesa e la vita eterna	43
44. La Chiesa e la resurrezione	44
45. La Chiesa e la seconda venuta	45
46. La Chiesa e il regno di Dio	46
47. La Chiesa e la gloria di Dio	47
48. La Chiesa e la santità	48
49. La Chiesa e la perfezione	49
50. La Chiesa e la beatitudine	50
51. La Chiesa e la vita eterna	51
52. La Chiesa e la resurrezione	52
53. La Chiesa e la seconda venuta	53
54. La Chiesa e il regno di Dio	54
55. La Chiesa e la gloria di Dio	55
56. La Chiesa e la santità	56
57. La Chiesa e la perfezione	57
58. La Chiesa e la beatitudine	58
59. La Chiesa e la vita eterna	59
60. La Chiesa e la resurrezione	60
61. La Chiesa e la seconda venuta	61
62. La Chiesa e il regno di Dio	62
63. La Chiesa e la gloria di Dio	63
64. La Chiesa e la santità	64
65. La Chiesa e la perfezione	65
66. La Chiesa e la beatitudine	66
67. La Chiesa e la vita eterna	67
68. La Chiesa e la resurrezione	68
69. La Chiesa e la seconda venuta	69
70. La Chiesa e il regno di Dio	70
71. La Chiesa e la gloria di Dio	71
72. La Chiesa e la santità	72
73. La Chiesa e la perfezione	73
74. La Chiesa e la beatitudine	74
75. La Chiesa e la vita eterna	75
76. La Chiesa e la resurrezione	76
77. La Chiesa e la seconda venuta	77
78. La Chiesa e il regno di Dio	78
79. La Chiesa e la gloria di Dio	79
80. La Chiesa e la santità	80
81. La Chiesa e la perfezione	81
82. La Chiesa e la beatitudine	82
83. La Chiesa e la vita eterna	83
84. La Chiesa e la resurrezione	84
85. La Chiesa e la seconda venuta	85
86. La Chiesa e il regno di Dio	86
87. La Chiesa e la gloria di Dio	87
88. La Chiesa e la santità	88
89. La Chiesa e la perfezione	89
90. La Chiesa e la beatitudine	90
91. La Chiesa e la vita eterna	91
92. La Chiesa e la resurrezione	92
93. La Chiesa e la seconda venuta	93
94. La Chiesa e il regno di Dio	94
95. La Chiesa e la gloria di Dio	95
96. La Chiesa e la santità	96
97. La Chiesa e la perfezione	97
98. La Chiesa e la beatitudine	98
99. La Chiesa e la vita eterna	99
100. La Chiesa e la resurrezione	100



Stampa: Fratelli Palombi srl
giugno 1994


 RIONE IX (PIGNA)
 di CARLO PIETRANGELI
 Parte I
 Parte II
 Parte III

RIONE X (CAMPITELLI)
 di CARLO PIETRANGELI
 Parte I
 Parte II
 Parte III
 Parte IV

RIONE XI (S. ANGELO)
 di CARLO PIETRANGELI

RIONE XII (RIPA)
 di DANIELA GALLAVOTTI
 Parte I
 Parte II

RIONE XIII (TRASTEVERE)
 di LAURA GIGLI
 Parte I
 Parte II
 Parte III
 Parte IV
 Parte V

RIONE XIV (BORGO)
 di LAURA GIGLI
 Parte I
 Parte II
 Parte III
 Parte IV

RIONE XV (ESQUILINO)
 di SANDRA VASCO

RIONE XVI (LUDOVISI)
 di GIULIA BARBERINI

RIONE XVII (SALLUSTIANO)
 di GIULIA BARBERINI

RIONE XVIII (CASTRO PRETORIO)
 di GIULIA BARBERINI
 Parte I

RIONE XIX (CELIO)
 di CARLO PIETRANGELI
 Parte I
 Parte II

RIONE XX (TESTACCIO)
 di DANIELA GALLAVOTTI

RIONE XXI (S. SABA)
 di DANIELA GALLAVOTTI

RIONE XXII (PRATI)
 di ALBERTO TAGLIAFERRI

*INDICE DELLE STRADE, PIAZZE E MONUMENTI
 CONTENUTI NELLE GUIDE RIONALI DI ROMA
 a cura di LAURA GIGLI*



ISSN 0393-2710

Lire 20.000

